

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 11

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 21 novembre 2001)

INDICE

ACCIARINI ed altri: sulla diffusione dei testi delle prove scritte dell'esame di maturità (4-00063) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	Pag. 191	sulla validità delle graduatorie dei concorsi per dirigenti amministrativi e contabili (4-00067) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	Pag. 204
BATTAFARANO: sui contratti per acquisti e forniture dei beni e dei servizi dell'amministrazione della Difesa (4-00403) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	192	COMPAGNA, IZZO: sulla chiusura della sala operatoria del presidio sanitario di Arienzo--San Felice a Canello (4-00287) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	205
BEVILACQUA: sul funzionamento dell'ufficio postale della frazione di Pannaconi, nel comune di Cessaniti (Vibo Valentia) (4-00156) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	194	CONSOLO: sulla pericolosità dell'incrocio fra la strada statale Cassia e la Nepesina (4-00190) (risp. MARTINAT, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	208
sull'UNIDO (4-00157) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	196	CORTIANA: sulla comunità di origine italiana nella Repubblica della Moldavia (4-00176) (risp. TREMAGLIA, <i>ministro per gli italiani nel mondo</i>)	209
sulle Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (4-00207) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	198	CORTIANA ed altri: sulla coltivazione di soia geneticamente modificata (4-00558) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	212
COLETTI: sullo smantellamento del centro direzionale di Ortona (4-00022) (risp. MARZANO, <i>ministro delle attività produttive</i>)	199	CREMA: sui finanziamenti per il potenziamento delle piste ciclabili (4-00318) (risp. MARTINAT, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	214
COMPAGNA: sulla ridislocazione della Scuola sottufficiali dell'Aeronautica militare di Caserta (4-00030) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	201	EUFEMI: sul sequestro dei marchi auricolari di identificazione dei bovini (4-00692) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	216

EUFEMI, BOREA: sulla «filiera corta» in provincia di Torino (4-00328) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	Pag. 218	PASTORE: sul trasferimento all'Aquila del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza (4-00364) (risp. TREMONTI, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>)	Pag. 226
MANZIONE: sulla divisione in tre fasce dell'assistenza fornita dagli istituti per anziani in Veneto (4-00100) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	219	SEMERARO: sul decesso presso l'ospedale San Leonardo di Salerno del signor Armando Borracino (4-00236) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	228
MASCIONI: sul comprensorio militare «Del Monte-Cialdini» di Pesaro (4-00454) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	221	SPECCHIA: sulla spesa sanitaria in Puglia (4-00537) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	229
NESSA: sulle graduatorie per insegnanti di sostegno (4-00219) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	223	STANISCI: sul centro di controllo del traffico aereo di Brindisi (4-00109) (risp. LUNARDI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	230
PAGLIARULO ed altri: sulla riduzione del personale delle Poste (4-00090) (risp. TREMONTI, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>)	225	TOMASSINI: sull'affidamento delle attività del Sistema informativo sanitario nazionale (4-00303) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i>)	232

ACCIARINI, BERLINGUER, PAGANO. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

i testi delle prove scritte dell'esame di maturità quest'anno risulterebbero essere stati diffusi attraverso vari siti Internet alle ore dieci del giorno della prova a cui i testi si riferivano;

il regolamento ministeriale stabilisce che soltanto dopo tre ore dalla dettatura nelle aule il contenuto delle tracce delle prove può essere reso pubblico;

risulta che in tal modo sono state predisposte traduzioni e soluzioni raggiungibili dai candidati nel corso delle prove;

è indubbio che l'evolversi delle tecnologie imponga una differente attenzione volta a garantire la correttezza delle prove d'esame,

si chiede di sapere:

quali accertamenti abbia disposto il Ministro in indirizzo per accertare le responsabilità relative a tale diffusione di notizie;

quali provvedimenti intenda assumere lo stesso Ministro per garantire lo svolgimento regolare delle prove ed evitare che tali incidenti possano in avvenire ripetersi.

(4-00063)

(27 giugno 2001)

RISPOSTA. - Riguardo alla sessione degli esami di Stato conclusivi dell'anno scolastico 2000-2001, le misure di sicurezza adottate da questa amministrazione con la circolare ministeriale protocollo n. 10454 del 23 aprile 2001 si sono rivelate idonee a scongiurare qualsiasi fuga di notizie sui temi delle prime due prove scritte, durante la fase della consegna dei relativi plichi, ed inconvenienti di altra natura che, in qualche modo, potessero arrecare turbative al regolare svolgimento degli esami.

Gli «incidenti» lamentati dagli onorevoli interroganti, quindi, non possono essere iscritti ad alcuna disattenzione o leggerezza nell'organizzazione delle pur complesse operazioni poste in essere e mirate alla salvaguardia delle norme a presidio della riservatezza delle prove scritte, almeno fino alla fase di apertura dei plichi da parte delle commissioni ed alla dettatura delle tracce delle prove medesime.

La divulgazione dei compiti e la loro diffusione su alcuni siti Internet, avvenuta dopo la dettatura, è un fatto increscioso e deprecabile, che però non può costituire motivo per enfatizzare preoccupazioni in ordine alla regolarità dello svolgimento degli esami, in quanto l'adozione da parte delle commissioni esaminatrici dei sistemi di vigilanza è risultata

tale da evitare che fossero introdotte nelle scuole soluzioni dei temi e delle tracce proposte.

A tale proposito, si ritiene di dover evidenziare che non si hanno segnalazioni di accertati episodi di collegamento con siti Internet da parte dei candidati, nel deprecabile intento di trarne vantaggio, nè è pervenuta, ad oggi, alcuna doglianza da parte di chi, venuto a conoscenza dell'avvenuta pubblicazione in siti Internet delle soluzioni delle tracce d'esame, abbia ritenuto di essere stato danneggiato dalla violata legalità.

Si assicura che eventuali irregolarità saranno oggetto di valutazione e di interventi commisurati alla gravità delle trasgressioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(7 novembre 2001)

BATTAFFARANO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'articolo 27, comma 6, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, introducendo disposizioni varie di razionalizzazione in materia contabile, così dispone:

«I contratti per acquisti e forniture di beni e servizi delle amministrazioni statali, stipulati a seguito di esperimento di gara, in scadenza nel triennio 2000-2001, possono essere rinnovati per una sola volta e per un periodo non superiore a due anni, a condizione che il fornitore assicuri una riduzione del corrispettivo di almeno il 3%, fermo restando il rimanente contenuto del contratto»;

appare evidente che lo scopo della disposizione normativa di cui si discute è quello di contenere la spesa pubblica;

sull'applicabilità della disposizione si sono in precedenza espressi favorevolmente il Ministero del lavoro, il Segretariato generale del Ministero della difesa e il Tribunale amministrativo regionale del Lazio;

acquisita così la disponibilità delle imprese ad abbattere il corrispettivo di aggiudicazione del 3 per cento, le amministrazioni statali interessate, in particolare quelle della difesa, hanno rinnovato i contratti ma solo per un anno;

l'articolo 27, comma 6, della citata legge 488/99 prevede però che il rinnovo dei contratti possa avvenire una sola volta e per un periodo massimo di due anni;

lo scopo della disposizione di cui trattasi è quello di contenere la spesa pubblica; preme evidenziare alcune contraddizioni determinatesi nell'applicazione della norma;

si chiede alle imprese aggiudicatrici di abbattere il corrispettivo di almeno il 3%, e ciò è conforme alla *ratio* della legge poiché, volendo contenere la spesa pubblica, non si pongono limiti alla capacità di contrazione del prezzo di aggiudicazione;

si condiziona il rinnovo al limite temporale di due anni, consentendolo però una sola volta;

nelle due condizioni poste e nella loro concreta applicazione si rileva una contraddizione che impedisce alla legge di cogliere appieno gli obiettivi proposti di contenimento della spesa;

come indicato all'inizio dell'art. 27, si deve ritenere che il legislatore abbia voluto limitare la possibilità di rinnovo dei contratti per non più di due anni ma per una sola volta, dando però alla condizione temporale carattere di priorità se non di esclusività,

si chiede di sapere se non si ritenga utile addivenire ad una interpretazione autentica dell'articolo 27, comma 6, della legge 488/99 per evidenziare che l'unico vero limite invalicabile per il rinnovo dei contratti ivi previsti è quello dei due anni, consentendo così la prosecuzione di quelli già rinnovati per un solo anno.

(4-00403)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Sulla corretta applicazione dell'articolo 27, comma 6, della legge 23 dicembre 1999, n. 438, in materia di rinnovo dei contratti per acquisti e forniture dei beni e dei servizi delle amministrazioni statali, ha fornito un illuminante parere la Terza sezione del Consiglio di Stato, in data 3 aprile 2001, su esplicita richiesta della Difesa.

Il supremo organo consultivo ha osservato come il tenore della norma fosse sufficientemente esplicito nel consentire il rinnovo dei contratti in scadenza nel triennio 2000-2002, a condizione che esso sia effettuato per una sola volta e per un periodo non eccedente i due anni e che il fornitore assicuri una riduzione del corrispettivo pari, almeno, al 3 per cento.

Ciò comporta, sempre a parere del Consiglio di Stato, «che l'Amministrazione, ove per sua autonoma determinazione ritenga di non avvalersi della possibilità di rinnovo biennale, ma limiti nel tempo tale rinnovo ad un periodo infrabiennale, non possa comunque concedere un ulteriore rinnovo, tenuto conto che la norma consente un unico rinnovo».

In tale quadro, è di tutta evidenza come l'amministrazione sia tenuta ad improntare la propria azione secondo i criteri interpretativi delineati dall'organo consultivo, che escludono, in maniera chiara, la possibilità di concedere più di un rinnovo. In caso contrario, infatti, si incorrerebbe in una vera e propria violazione di legge.

In tale quadro, nel concordare con il senatore interrogante sul fatto che solo un'interpretazione autentica della norma in questione consentirebbe di rimuovere il vincolo posto dalla legge alla reiterazione del rinnovo di quei contratti che attualmente risultano rinnovati per un solo anno, non ci si può esimere dall'osservare che non per tutti i tipi di contratti della Difesa attualmente attivi ciò sarebbe funzionale a criteri di economia gestionale.

In particolare, mentre sono ipotizzabili economie nei contratti a «obbligazione di risultato», in cui l'imprenditore viene lasciato libero di impiegare le risorse necessarie per garantire il rispetto degli obblighi contrattuali, lo stesso non può dirsi per i contratti «a monte ore», in cui vengono

definite a priori le risorse di manodopera per conseguire lo stesso risultato. Infatti, tali risorse in alcuni casi potrebbero risultare ridondanti contribuendo ingiustificatamente a determinare costi elevati dei contratti stessi.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(15 novembre 2001)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da qualche giorno si avvertono forti disagi nel territorio di Pannaconi, frazione del Comune di Cessaniti (Vibo Valentia), a causa del ridotto funzionamento dell'ufficio postale;

che dal 1° luglio 2001, infatti, il predetto ufficio rimane aperto a giorni alterni ed il suo funzionamento dipende dalla presenza di una sola unità di personale;

che ciò crea un forte rallentamento dei servizi, soprattutto a danno delle persone anziane, costrette, il più delle volte, ad estenuanti attese;

che Pannaconi conta 2000 abitanti e serve un'utenza maggiore dello stesso Comune di Cessaniti che, invece, ne ha intorno a 1000; inoltre dista da quest'ultimo circa cinque chilometri e pertanto è immaginabile il disagio che si è venuto a determinare all'utenza;

che sembra strano che questo tipo di razionalizzazione venga ad essere attivato, tra l'altro, nel periodo estivo, periodo in cui l'utenza tende ad aumentare anche per un considerevole afflusso turistico,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di poter adottare immediate iniziative volte a sanare la situazione di grave disagio evidenziata.

(4-00156)

(11 luglio 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva n. 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri paesi di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 – varato dal consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità

di regolamentazione del settore postale – che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte, attuato la riorganizzazione aziendale ed il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma – stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società – prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4.000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale e orizzontale), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente *deficit* di cassa, mentre altri uffici ugualmente non produttivi potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part-time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da ultimo la società sta valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili, che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Tutto ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda il prospettato caso dell'ufficio postale di Pannaconi per il quale è stata disposta, a partire dal 1° luglio 2001, la riduzione delle giornate di apertura al pubblico, la società Poste ha fatto presente che nel comune di Cessaniti – nell'ambito del quale si trova l'ufficio di Pannaconi – operano altri due uffici postali (Cessaniti e San Cono di Cessaniti), assicurando una presenza che appare del tutto commisurata alle esigenze della locale popolazione: l'ufficio di Cessaniti, infatti, osserva il completo orario di servizio, mentre gli uffici di Pannaconi e di San Cono sono aperti a turni alternati.

Naturalmente – ha proseguito la ripetuta società – tutte le decisioni riguardanti l'organizzazione della rete logistica degli uffici sono da ritenere reversibili, qualora le condizioni che hanno motivato gli interventi dovessero subire delle modificazioni.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(15 novembre 2001)

BEVILACQUA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che, com'è noto, in Italia operano da decenni innumerevoli società di consulenza riconosciute a livello internazionale che collaborano, con successo, con i più importanti organismi sovranazionali, quali la Commissione Europea, la Banca Mondiale, eccetera, l'interrogante chiede di sapere per quali motivi la Direzione per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli affari esteri continui, invece, ad utilizzare l'UNIDO per la preparazione dei capitolati di appalto per la fornitura di assistenza tecnica ed il trasferimento di tecnologie; ci si riferisce specificamente al Programma di assistenza alle piccole e medie industrie in Siria, il cui capitolato, su cui l'UNIDO avrebbe già fatto circolare importanti indiscrezioni, dovrebbe essere pronto nei prossimi giorni.

(4-00157)

(11 luglio 2001)

RISPOSTA. – Ciò a cui l'interrogante fa riferimento nell'interrogazione in questione non è un capitolato d'appalto bensì una fase preliminare (l'effettuazione dello studio la cui proposta di finanziamento sta per essere sottoposta all'organo deliberante dopo l'approvazione dei suoi contenuti da parte siriana) di una iniziativa di particolare importanza nel quadro dei rapporti con la Siria.

Infatti, il 23 novembre 2000 Italia e Siria hanno firmato a Damasco un Accordo triennale di cooperazione che contempla diversi settori di intervento, fra i quali è stato indicato, da parte siriana, come prioritario,

quello del sostegno al settore privato e delle piccole e medie imprese. In tale accordo, per il settore in esame, le due parti hanno stabilito di assegnare 25 miliardi a credito d'aiuto e 5 miliardi a dono, finalizzati al rafforzamento istituzionale e alla formulazione congiunta di politiche per lo sviluppo delle piccole e medie imprese in Siria e per la concessione di crediti a settore privato. Si tratta, come è facile comprendere, di un settore altamente strategico per l'economia di un paese come la Siria, impegnato in un delicato processo di modernizzazione dell'intero apparato produttivo.

A seguito di tale impegno, si è deciso – in consultazione con Damasco – di varare anche in favore della Siria, come già sperimentato in altri paesi dell'area mediterranea (Giordania, Tunisia, Egitto e Marocco), la concessione di una linea di credito in favore di piccole e medie imprese locali (finanziata a credito d'aiuto) associata a una componente di assistenza tecnica (da finanziare a dono) volta alla fornitura di servizi alle imprese e a favorirne il ricorso al credito. Tale seconda componente, anche nel caso della Siria, è stata affidata all'UNIDO, che possiede ormai una provata esperienza in questo settore e che si avvale del contributo dei propri esperti che prestano servizio presso gli uffici dell'Organizzazione di Bologna e Milano.

Tra le motivazioni di base che sostengono l'orientamento di questo Ministero degli affari esteri ad utilizzare le agenzie specializzate delle Nazioni Unite (quali l'UNIDO, la FAO, etc.) va ricordato l'elemento «fiducia» che i paesi beneficiari hanno nei confronti di tali organizzazioni. Difatti, non va dimenticato che gli organi di amministrazione di tali organizzazioni sono sotto il diretto controllo degli Stati membri, che riconoscono ad esse un ruolo «super partes». Tale posizione le rende particolarmente idonee a svolgere compiti riservati come, in particolare, l'analisi il più possibile oggettiva di politiche di sviluppo, che rivestono, in quanto inerenti gli affari interni di un paese, un carattere particolarmente delicato.

Dalla missione congiunta Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di questo Ministero degli affari esteri e UNIDO svoltasi nel primavera di quest'anno è emerso che, a seguito del riordino legislativo attualmente in corso in Siria nel settore bancario, il varo dell'iniziativa dovrà essere preceduto da uno studio delle potenzialità del settore privato siriano, in particolare in alcuni settori produttivi (industria meccanica, agroindustria, pellame) da realizzarsi con consulenti italiani presso il Ministero dell'industria siriano. La realizzazione dello studio, da parte dell'UNIDO, oltre a consentire l'acquisizione di elementi rilevanti per il prosieguo dell'iniziativa, costituirà una importante occasione di *institution building* all'interno dell'ente siriano, al momento poco preparato alla elaborazione di strategie di sviluppo del settore privato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(24 ottobre 2001)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che, da quasi due anni, presso le Università sono state istituite le Scuole di Specializzazione per l'insegnamento secondario (S.S.I.S.), che permettono ai futuri docenti di ottenere l'abilitazione;

che le predette Scuole, che rappresentano una realtà recentissima nel panorama della formazione italiana, dovranno sostituire gli attuali meccanismi di arruolamento dei professori;

che risulterebbe allo scrivente che coloro che sono stati ammessi alla frequenza della classe di concorso A052 (Insegnamento di Latino e Greco nel Liceo Classico) alla fine del biennio verranno dichiarati abilitati soltanto in queste due discipline da insegnare nei Licei Classici, mentre nel corso del 1° anno, così come avverrà nel 2°, hanno dovuto e dovranno sostenere prove di pratica, di teoria e di laboratorio anche di altre discipline, come italiano-storia-geografia;

che la classe di concorso A052 (Insegnamento di Latino e Greco nel Liceo Classico) è stata considerata sempre, come nell'ultimo concorso pubblico svolto, una sottoclasse della classe di concorso A051 (Insegnamento di Italiano e Latino nei Licei e negli Istituti Magistrali); infatti, chi non superava le prove d'esame della classe di concorso A051 non poteva accedere alle prove d'esame della classe di concorso A052,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di adottare iniziative volte al raggruppamento delle classi di concorso A051 e A052, considerata la loro omogeneità, al fine di evitare incongruenze e disparità di condizioni tra gli stessi candidati.

(4-00207)

(19 luglio 2001)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che con decreto ministeriale 4 giugno 2001, n. 268, emanato di concerto con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, è stato disciplinato l'esame conclusivo dei corsi biennali di specializzazione per l'insegnamento secondario.

Tale decreto, all'articolo 7, prevede che soltanto coloro che alla data di entrata in vigore del medesimo sono già iscritti a dette scuole di specializzazione e hanno frequentato più corsi abilitanti possono conseguire con un solo esame più abilitazioni all'insegnamento.

Quanto alla richiesta di raggruppare le classi di concorso A 051 (materie letterarie e latino nei licei e nell'istituto magistrale) e A 052 (materie letterarie, latino e greco nel liceo classico) si fa presente che soltanto quando saranno definiti i nuovi *curricula* delle scuole secondarie potrà es-

sere effettuata una globale revisione delle attuali classi di concorso per l'accesso all'insegnamento.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(7 novembre 2001)

COLETTI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che l'ENI dopo la privatizzazione ha intrapreso un processo di riorganizzazione aziendale, comprendente anche la divisione AGIP, volto a concentrare le proprie attività intorno al cosiddetto «core business»;

che in questo contesto è stato programmato lo smantellamento del Centro Direzionale d'Ortona, al fine di concentrare in Ravenna l'unico Distretto operativo nazionale;

che tale scelta, però, appare priva di ragioni tecniche valide, tenuto conto che il Distretto d'Ortona è considerato tecnologicamente all'avanguardia rispetto all'intera divisione AGIP e che è sicuramente quello meglio posizionato, dal punto di vista logistico e geografico, rispetto agli altri (Ravenna e Gela);

che, inoltre, in tale Distretto lavorano circa 500 persone, di cui 300 nel centro operativo d'Ortona, con un indotto diretto di oltre 3.000 persone e indiretto di oltre 5.000 unità;

che a ciò si aggiunge che gli enti locali abruzzesi, al fine di favorire l'insediamento del citato Distretto nella zona industriale di Ortona, a suo tempo, hanno investito notevoli risorse per la realizzazione d'infrastrutture sia nella zona industriale sia nello scalo marittimo ortonese,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per evitare detta ristrutturazione che comporterebbe un notevole danno all'economia abruzzese, con forti ripercussioni sui livelli occupazionali diretti ed indotti.

(4-00022)

(18 giugno 2001)

RISPOSTA. – Il gruppo ENI è attualmente impegnato in una ristrutturazione aziendale conseguente sia a intervenute aperture di mercato, derivanti tra l'altro dagli obblighi di separazione societaria stabiliti dal decreto legislativo n. 64 del 2000 sulla liberalizzazione del mercato del gas naturale, sia a una sua crescente internazionalizzazione, con acquisizione di *asset* al di fuori dell'Italia.

Questa situazione è comunque anche ad altre compagnie operanti nel settore ricerca e produzione di idrocarburi in Italia, le cui esigenze operative dipendono sostanzialmente dall'andamento delle loro attività che, da qualche anno, sono in crisi per i problemi dei blocchi e/o divieti che scaturiscono da presunte preoccupazioni ambientali o da pretese di «compensazioni», talora esagerate, che poco hanno a che vedere con attività di ri-

cerca e coltivazione di idrocarburi avanzate in sede regionale e locale. Tutto ciò si traduce in una mancanza di certezze per gli operatori che non sono più sicuri di poter mettere rapidamente in produzione eventuali risorse faticosamente rinvenute con notevoli sforzi tecnici e finanziari, mettendo in gioco forti capitali di rischio. Vi è, attualmente, un notevole scoraggiamento da parte degli operatori e molte compagnie straniere hanno già abbandonato gli *asset* in Italia.

D'altro canto, le strutture operative delle società petrolifere vengono ubicate e dimensionate in relazione alla importanza delle aree di ricerca e dei giacimenti da sviluppare o da coltivare. Tra le caratteristiche peculiari dell'industria petrolifera *upstream* vi è quella di non avere insediamenti fissi, in modo da poter rapidamente spostare gli investimenti e le strutture operative nelle aree geografiche dove vi sono idrocarburi da ricercare e/o da coltivare. Con grande rapidità gli imprenditori del settore spostano i propri interessi, ed i propri investimenti, sugli *asset* ritenuti più remunerativi, anche perchè devono primariamente rispondere alle esigenze degli azionisti. Questo vale ormai in larga misura anche per l'ENI che non è più legata, come in passato, a compiti istituzionali che la obbligavano ad una forte presenza in Italia.

In particolare, nel nostro paese il declino produttivo dei campi e le difficoltà che oggi si incontrano nel ricostituire le riserve hanno portato l'ENI a organizzarsi con strutture più snelle, localizzate nelle aree oggi ritenute più interessanti per le proprie attività.

Il piano di riassetto delle macrostrutture prevede la redistribuzione delle competenze operative in 5 distretti produttivi territoriali (da ubicare presso i 5 poli produttivi attualmente individuabili in Val d'Agri, in Sicilia, ad Ortona, a Ravenna e a Treccate) e la centralizzazione, presso un unico centro operativo Italia, della gestione operativa, cioè delle funzioni non direttamente collegate alla produzione e non localizzabili sul territorio (quali ad esempio la geologia, la perforazione, i progetti, i mezzi navali). L'ubicazione di detto Centro operativo Italia a Ravenna è motivata dal gran numero di importanti giacimenti finora scoperti nella Valle Padana e nel relativo *offshore* Adriatico.

L'ulteriore distretto di Crema è stato invece dedicato esclusivamente alle attività di stoccaggio di gas naturale in sotterraneo per l'intero territorio nazionale e farà parte della neocostituita Società stoccaggi Italia del gruppo ENI che, in base alla nuova normativa sulla separazione societaria nel settore del gas, è stata scorporata dalla divisione AGIP.

Infine, l'unità di San Donato Milanese avrà la responsabilità del risultato economico delle attività in Italia ed il compito di valutare le nuove opportunità di mercato e di individuare la migliore collocazione degli investimenti.

Il riassetto dovrebbe consentire l'eliminazione o, quanto meno, la riduzione delle duplicazioni e, conseguentemente, l'ottimizzazione dei processi e la riduzione dei costi. Per le attività «non core» (manutenzione, servizi generali, logistica, informatica, eccetera) è previsto il ricorso a risorse esterne, con recupero di efficienza.

Il progetto di ristrutturazione è stato illustrato dall'ENI alle organizzazioni sindacali, al Ministero delle attività produttive ed alle autorità locali.

In tali occasioni i rappresentanti ENI hanno sostenuto che il ridimensionamento del distretto di Ortona, conseguente a detto progetto di riassetto, non darebbe luogo a conseguenze gravi sul piano dell'occupazione, come temuto a livello locale. L'impatto sul distretto di Ortona (che attualmente conta un organico di circa 400 persone) vi sarà, ma riguarderà soltanto qualche decina di persone, mentre più di 100 persone rimarranno ad Ortona. Vi saranno poi forme non traumatiche di mobilità per i rimanenti dipendenti (anche all'estero, dove la presenza ENI è ancora molto forte) e di pensionamento anticipato.

Occorre precisare che questo Dicastero, sulla base delle vigenti normative in materia di ricerca e coltivazione di idrocarburi, non ha alcuna competenza diretta in relazione alle scelte imprenditoriali e organizzative delle società impegnate nel settore, le cui esigenze operative, come si è già detto, sono mutevoli e dipendono sostanzialmente dall'andamento delle loro attività.

Occorrerà, comunque, favorire una ripresa delle attività *upstream* in Italia fornendo agli operatori un contesto operativo più stabile ed incentivante. Questo obiettivo potrà essere raggiunto sia con strumenti normativi e di semplificazione amministrativa (che consentano di superare la frammentazione degli interlocutori e delle normative esistenti, con dannose ed inutili conflittualità fra le amministrazioni, anche regionali), sia con misure di natura economica e fiscale per incentivare, in particolare, le ricerche cosiddette «di frontiera», ad alto rischio minerario, e per rendere meno onerose le operazioni di dismissione delle strutture *offshore*, al termine della coltivazione dei giacimenti marini.

Il Ministro delle attività produttive

MARZANO

(5 novembre 2001)

COMPAGNA. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato che:

l'ipotesi di ricollocare la Scuola sottoufficiali dell'Aeronautica Militare al di fuori della Reggia di Caserta sarebbe attualmente all'attenzione degli uffici di Gabinetto del Ministro, come da dichiarazione pubblica del 6 maggio 2001 del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica generale Fornasero;

esiste già in tal senso un parere favorevole dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare, la cui formulazione sottolinea l'opportunità di reperire per tale realizzazione fondi anche al di fuori dell'Aeronautica;

le amministrazioni comunali e provinciali di Caserta hanno più volte, prima e dopo le dichiarazioni del generale Fornasero, manifestato piena disponibilità a rilasciare ogni autorizzazione di propria competenza;

nessuna concezione, per quanto ardata, di federalismo contempla che ricadano sugli enti locali le spese inerenti una Scuola sottufficiali;

una risoluzione approvata in Senato il 21 luglio del 1999 (favorevole l'allora rappresentante del Governo, Sottosegretario Brutti) ribadiva le ragioni in forza delle quali la Scuola, pur non necessariamente a Palazzo Reale, dopo gli incendi sviluppatasi nelle settimane precedenti, dovesse comunque restare in territorio casertano;

entro tale territorio, appunto l'Aeronautica militare aveva già provveduto ad acquisire (costo circa 280 miliardi) un'area ritenuta idonea alla Scuola;

l'assegnazione ad altre forze armate di strutture già individuate, acquisite, progettate con proprie finalità dall'Aeronautica non si capirebbe come, dove, da chi sarebbe stata decisa;

i corsi per sergenti che prima si svolgevano a Caserta, sono già da qualche anno provvisoriamente «traslocati» a Potenza Piceno,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di quali iniziative intenda farsi promotore per dissipare incertezza ed ambiguità diffuse sull'avvenire della Scuola.

(4-00030)

(18 giugno 2001)

RISPOSTA. – Il problema relativo alla ridislocazione della Scuola sottufficiali dell'Aeronautica militare di Caserta – attualmente denominata «Divisione formazione sottufficiali e truppa» – finalizzata a rendere disponibili per l'esclusivo uso culturale gli spazi della Reggia vanvitelliana oggi occupati dall'istituto militare, è tuttora all'attenzione degli organi tecnici della Difesa nell'intento di individuare una soluzione concertata e concordata anche con le realtà locali.

Al riguardo, le dichiarazioni rilasciate dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, generale di squadra aerea Fornasiero, durante il discorso pronunciato in occasione del giuramento del 3° corso marescialli il 14 maggio 2001, ribadiscono la ferma volontà della Forza armata e dell'intero Dicastero di effettuare il trasferimento della sede della Scuola dai locali della Reggia, senza compromettere la presenza dell'Aeronautica nella città, a condizione che sia individuata una soluzione infrastrutturale efficace, efficiente ed economica.

Peraltro, tale posizione risponde anche alle richieste delle autorità locali, preoccupate di non ridurre la presenza militare a Caserta con conseguente riflesso negativo sull'economia della città.

In tale quadro lo scorso marzo si è tenuta una riunione in ambito Difesa nella quale sono state individuate le linee di azione da porre a base di uno studio di fattibilità che contempererà le esigenze di tutti gli interlocutori, comprese quelle della collettività casertana. In questo contesto debbono, quindi, essere valutate le esigenze funzionali dell'Aeronautica per quanto concerne la Scuola sottufficiali, quelle dell'Esercito per il rischieramento del distretto militare e del centro di medicina legale, ed anche quelle del-

l'Università di Napoli, interessata ad acquisire la cosiddetta «palazzina borbonica» inclusa nell'area denominata «Tescione», attuale sede dell'ex ospedale militare. L'intera operazione comporta però dei costi dovuti all'esigenza di effettuare lavori di costruzione e riadattamento delle strutture di cui occorre cambiare la destinazione d'uso, con un onere presunto di circa 100 miliardi che occorrerà reperire.

La ricerca di una soluzione nei termini sopra richiamati si pone in linea con l'impegno assunto dall'amministrazione della Difesa, nella scorsa legislatura, con la risoluzione 7-00019 presentata dal senatore Petrucci e discussa presso la 4^a Commissione difesa del Senato il 21 luglio 1999, richiamata dall'atto di sindacato ispettivo cui si risponde.

Da allora, infatti, la Scuola non è stata trasferita in altre sedi e si è tentato in ogni modo di mantenere in Caserta lo svolgimento dei corsi per i marescialli e i sergenti.

Solo per i corsi sergenti, dopo i primi quattro, si è dovuto provvedere al trasferimento di tale attività formativa presso la scuola di perfezionamento sottufficiali di Loreto, essendo risultato assolutamente impossibile supportare contemporaneamente, nonostante ogni sforzo, sia il corso biennale per i marescialli, sia quello per i sergenti.

Per quanto riguarda la cessione all'Esercizio delle strutture già da tempo realizzate a Capua (il cui valore peraltro ammonterebbe a circa 185 miliardi rispetto alla più elevata somma indicata dal testo dell'interrogazione), la nuova destinazione della struttura è motivata da un preciso interesse di quella Forza armata per l'istituzione di un ente didattico a favore dei suoi volontari, tenuto presente che il complesso di Capua, eccessivamente sovradimensionato rispetto alle attuali più ridotte esigenze dell'Aeronautica, ne rendeva maggiormente economico l'utilizzo da parte dell'Esercito. La struttura in parola, infatti, era stata realizzata quando il numero degli allievi dell'Aeronautica ammontava a circa 1700 unità, successivamente ridottesi a 700 (circa 400 unità per i corsi da maresciallo, circa 300 per i corsi per sergenti), in conseguenza delle riduzioni organiche operate nell'ambito del Nuovo modello di difesa.

Si è, pertanto, proceduto a cedere la struttura di Capua all'Esercito sia per un più proficuo utilizzo degli immobili sia anche, quale forma di compensazione, per bilanciare il depauperamento della presenza militare nella provincia di Caserta, dovuto alla trasformazione dell'ospedale militare in Centro medico legale e alla riconfigurazione riduttiva del distretto militare in ufficio leva.

In conclusione, si può assicurare che l'intendimento dell'amministrazione militare è quello di perseguire una soluzione ottimale dell'intera problematica, che risulti connotata da efficienza, efficacia ed economicità.

In questo senso, tuttavia, la presenza di oneri economici da sostenere per realizzare il programma di ridislocazione delineato comporterà lo sforzo congiunto delle parti interessate nel reperimento dei fondi necessari a contemperare le esigenze culturali, sociali, economiche del capoluogo campano con quelle delle Forze armate. Per il superamento di questo aspetto cruciale della problematica dovrà essere considerata ed esaminata

ogni ipotesi percorribile, investendo di tale responsabilità ed in equa misura tutti gli interlocutori interessati.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(19 novembre 2001)

COMPAGNA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

la legge finanziaria 23 dicembre 1999 prevedeva che le graduatorie dei concorsi per dirigenti amministrativi e contabili avessero validità di 24 mesi;

in data 26 gennaio 2001 una circolare del Dipartimento della funzione pubblica bloccava gli scorrimenti all'interno di tali graduatorie;

un successivo decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 2001 all'articolo 3 autorizzava immissioni in ruolo, per il 30 per cento dei posti disponibili da parte di varie amministrazioni, fra cui 25 da parte della pubblica istruzione;

considerato che:

tale susseguirsi di norme fra loro contraddittorie determina una evidente violazione di ogni principio di garanzia di diritti, interessi, aspirazioni;

non mancano, in seguito a ciò, altrettanti disfunzioni della macchina di comando del «pianeta scuola», particolarmente preoccupanti, in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico;

è diventata incerta, precaria ed in certo modo irricognoscibile quell'articolazione fra livelli regionali e livelli centrali dell'amministrazione scolastica, scaturita dall'eliminazione della tradizionale struttura dei Provveditorati agli studi,

l'interrogante chiede di sapere con quali provvedimenti ed entro quali tempi i Ministri in indirizzo intendano ripristinare condizioni di più trasparente rispetto delle norme della finanziaria per l'anno 2000 e con quali criteri pensano si possano mantenere gli impegni allora assunti di equilibrato riordino dell'Amministrazione scolastica.

(4-00067)

(27 giugno 2001)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che questo Ministero, previa autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica ha reclutato 14 dirigenti, ai sensi dell'articolo 20, comma 3, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, mediante scorrimento delle graduatorie dei progressi concorsi per dirigenti.

Prima dell'inizio del processo di ristrutturazione di questo Dicastero è stata in effetti richiesta una nuova autorizzazione allo scorrimento delle graduatorie concorsuali in parola, ai sensi della medesima normativa, alla quale il Dipartimento della funzione pubblica ha risposto precisando che la richiesta poteva essere presa in esame soltanto al momento del compiuto riordino di questa amministrazione.

Successivamente in data 26 gennaio 2001 il medesimo Dipartimento ha vietato lo scorrimento di graduatorie concorsuali ai fini della copertura di posti di dirigente disponibili.

Quanto alla normativa contenuta nell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 2001, alla quale fa riferimento l'onorevole interrogante, la medesima ha previsto che «nell'attesa dell'espletamento dei concorsi per l'accesso alla qualifica di dirigente, previsti dall'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le amministrazioni che hanno formalmente comunicato alla Presidenza del Consiglio dei ministri i posti messi a disposizione per le relative procedure concorsuali possono essere autorizzate alla copertura dei posti stessi, fino ad un terzo, mediante l'utilizzo delle graduatorie ancora vigenti di concorsi banditi direttamente dalle medesime».

Al momento, tuttavia, non si prevedono ulteriori scorrimenti delle graduatorie ancora valide atteso che il riordino del Ministero, disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 2000 e dal successivo decreto ministeriale 30 gennaio 2001, in conseguenza dell'attribuzione della piena autonomia alle istituzioni scolastiche e del trasferimento di competenze a regioni ed enti locali, non è stato ancora ultimato.

Com'è noto, infatti, per assicurare un ordinato e graduale passaggio al nuovo ordinamento e garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2001-2002 i provveditorati agli studi sono stati chiamati a svolgere l'ordinaria amministrazione fino alla data del 31 dicembre 2001.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(15 novembre 2001)

COMPAGNA, IZZO. – *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* – Premesso che:

nel giugno scorso l'Azienda Sanitaria Locale CE/1, senza documentate motivazioni, decideva di chiudere la sala operatoria del Presidio Sanitario di Arienzo – San Felice a Canello;

nei giorni successivi parlamentari, consiglieri regionali, sindaci, prelati, commissari prefettizi si sono invano attivati per conoscere dall'assessore regionale della Campania Teresa Armato e dal Direttore Generale della suddetta ASL Francesco Testa ciò che aveva determinato il provvedimento di chiusura e ciò che ne sarebbe seguito per quanti vi si curano e vi lavorano;

il 12 luglio scorso è stato reso noto il piano attuativo dell'Azienda per il Presidio Ospedaliero in oggetto;

da esso si deduce come non solo la chirurgia d'elezione, ma perfino la chirurgia d'urgenza e la stessa unità di terapia intensiva coronarica, siano in prospettiva negate al Presidio Ospedaliero di Arienzo - San Felice;

la logica di tale piano attuativo sembra quello di una sorta di «patto territoriale» per la sanità, inerente anche i Presidi Ospedalieri di Maddaloni e Marcianise, destinati a far la parte dei «vasi di ferro», mentre al Presidio Ospedaliero di Arienzo - San Felice toccherebbe quella del «vaso di coccio»;

questa logica, dettata da geografia politica, o peggio da geografia elettorale, sembra prescindere dal fatto che il Presidio Ospedaliero Arienzo - San Felice è stato sempre voluto, realizzato e pensato al servizio di un bacino di utenza esteso, ben al di là della provincia di Caserta, soprattutto ai cittadini residenti in comuni della provincia di Benevento e della provincia di Avellino;

anche in questa occasione il governo regionale, appiattito sull'operato dell'ASL, non sembra in grado di far valere esigenze regionali, ma soltanto provinciali, di politica sanitaria,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare a tutela dei diritti costituzionali irrinunciabili e se non ritengano doveroso avviare iniziative ispettive in grado di chiarire la vicenda dell'Ospedale di Arienzo - San Felice.

(4-00287)

(1° agosto 2001)

RISPOSTA. - Si risponde all'atto parlamentare in esame, sulla base dei dati acquisiti dalle autorità sanitarie della Campania, per il tramite del locale Commissariato del Governo.

Il Presidio ospedaliero di Arienzo-San Felice a Canello (ASL Caserta 1) risulta interessato dai lavori di adeguamento strutturale, di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, fin dal 1998.

Infatti, in data 9 novembre 1998 venne stipulato, con la ditta Edil Tecnic Brancaccio, il contratto di affidamento dei lavori di adeguamento del presidio.

Conseguentemente, il direttore sanitario del presidio disponeva l'attività delle sale operatorie esclusivamente per le urgenze chirurgiche, sospendendo la chirurgia di elezione, quindi i ricoveri ordinari, anche in regime di *day hospital*.

Nel contempo, la direzione aziendale ha svolto incontri con la direzione sanitaria ed i primari del presidio, per definire la provvisoria riallocazione e/o disattivazione dei reparti, ivi compresa l'attività chirurgica di emergenza, effettuata nella vecchia sala operatoria, mediante riallestimento della stessa.

In data 4 gennaio 2000, il servizio tecnico dell'ASL CE/1 comunicava il completamento dei lavori di riattivazione della sala operatoria, destinata solo alle emergenze.

In data 6 dicembre 2000, la direzione aziendale dell'ASL CE/1, dopo aver sollecitato lo sveltimento dei lavori *ex* articolo 20 della legge n. 67 del 1988, invitava il responsabile dell'Unità operativa pronto soccorso e accettazione medico-chirurgica a consegnare con urgenza i locali del complesso operatorio. Il giorno 8 gennaio 2001 il direttore sanitario del presidio ospedaliero comunicava l'avvenuta consegna di tutti i locali interessati alla ristrutturazione del blocco operatorio alla ditta appaltatrice.

Contestualmente all'applicazione dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, l'ASL CE/1, con delibera n. 1205 del 24 giugno 1999, ha approvato il Piano attuativo ospedaliero, in applicazione della legge regionale n. 2 del 1998.

Nel Piano non era prevista una specifica chirurgia per il presidio ospedaliero di San Felice a Canello.

Il 18 settembre e il 12 dicembre 2000 si sono svolte due conferenze dei servizi con i sindaci dei comprensori, afferenti ai presidi ospedalieri di Maddaloni, Marcianise e San Felice a Canello, sede del DEA di II livello.

I sindaci, nel corso delle citate conferenze, hanno concordato con le proposte di riorganizzazione avanzate dalla ASL CE/1, ivi compresa la proposta di dipartimentalizzazione e distribuzione dei posti-letto.

Inoltre, la direzione generale dell'ASL, recependo le sollecitazioni avanzate dai sindaci e dalla popolazione afferente al presidio di San Felice a Canello, assicurava l'attivazione di 7 posti-letto medico-chirurgici per la medicina e la chirurgia d'urgenza.

In data 19 giugno 2001 venne effettuato presso il presidio ospedaliero un sopralluogo di funzionari del servizio ispettivo centrale sanitario, che ha interessato il reparto operatorio in attività.

Le numerose carenze evidenziate sul piano strutturale, impiantistico, tecnologico ed organizzativo portavano i funzionari del servizio ispettivo a dichiarare che «l'utilizzo di detta sala operatoria può costituire pericolo per gli operatori e principalmente per l'utenza».

Preso atto di tale verbale, nonché delle risultanze delle verifiche tecniche interne, la direzione generale dell'ASL CE/1 dispose la temporanea sospensione di ogni attività chirurgica del presidio, approntando una proposta di Piano attuativo che non prevedeva né la chirurgia d'urgenza con posti-letto né l'Unità di terapia intensiva coronarica.

A tal punto veniva individuato nel presidio ospedaliero di Maddaloni, distante circa 8 chilometri da S.Felice a Canello, il polo dell'emergenza chirurgica per l'intero comprensorio.

A seguito delle sollecitazioni delle forze politiche, sociali e sindacali del territorio, che richiedevano la riattivazione della sala operatoria della chirurgia d'urgenza e dell'Unità di terapia intensiva coronarica, la prefettura di Caserta promuoveva gli incontri svoltisi il 6 e il 20 agosto 2001.

La ASL, a seguito degli impegni assunti in tali occasioni, nel successivo incontro del 10 settembre 2001, al quale hanno preso parte rappresentanti dell'ASL CE/1, delle organizzazioni sindacali, dei comuni interessati e dei locali comitati civici nonché esponenti politici, ha proposto un piano operativo integrato con l'Unità di terapia intensiva coronarica ed il servizio di pronto soccorso medico e chirurgico.

In sostanza, viene prevista la piena attivazione della sala operatoria attualmente interessata dai lavori di adeguamento *ex* articolo 20, con la riapertura dell'Unità di terapia intensiva coronarica e di un pronto soccorso chirurgico per le sole emergenze indifferibili, con 4 posti-letto in appoggio garantiti dai responsabili dei reparti di degenza del presidio.

La proposta individua il presidio di San Felice, nell'ambito della programmazione dell'ASL, quale polo di alta specializzazione con i dipartimenti onco-ematologico con centro trasfusionale e trapianto di midollo (con 23 posti-letto), il reparto di oncologia medica con 8 posti-letto, il dipartimento di geriatria, lungodegenza e riabilitazione geriatria con 48 posti-letto, la nefrologia ed emodialisi con 15 posti-letto (più 10 reni) ed il reparto di Unità di terapia intensiva coronarica (4 posti-letto) con 6 posti-letto di terapia di cardiologia post-intensiva e 6 posti-letto di riabilitazione cardiologica.

Vengono garantiti, altresì, tutti i servizi diagnostici di base, fondamentali per le attività di emergenza e le attività ambulatoriali specifiche, quali chirurgia, otorinolaringoiatria, oculistica e ortopedia.

Non vengono previsti invece posti-letto di chirurgia elettiva, in quanto, alla luce dello stato strutturale e tecnologico esistente e stante l'impossibilità di attivare una seconda sala operatoria così come previsto dalla normativa vigente, sussiste una carenza di spazi e dei necessari requisiti.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(20 novembre 2001)

CONSOLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

all'incrocio posto al termine della Strada Statale Cassia Bis a quattro corsie, la Nepesina e la strada statale Cassia V. ad una corsia sono accaduti ed accadono vari incidenti automobilistici;

che a causa di detti incidenti, all'altezza del distributore Agip, è stato installato un palo di sostegno per dei potenti riflettori al fine di illuminare detto incrocio ed evitare i sopra citati incidenti;

che detti fari sono stati mal posizionati e quindi, anziché illuminare l'incrocio «*de quo*» abbagliano gli automobilisti con conseguente aggravio del pericolo,

l'interrogante chiede di conoscere se i competenti uffici dell'Anas siano già al corrente di tale situazione e, comunque, quali iniziative si in-

tenda adottare per evitare l'ulteriore rischio per la incolumità degli automobilisti interessati.

(4-00190)

(18 luglio 2001)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione indicata in oggetto, si forniscono i seguenti elementi di risposta, così comunicati dall'ANAS – Ente nazionale per le strade.

La torre faro posizionata in prossimità dell'incrocio tra la strada statale n. 2 «Cassia» e la strada statale n. 311 «Nepesina» è stata installata per aumentare la sicurezza del citato incrocio e migliorarne la visibilità.

Il problema dell'abbagliamento cui si riferisce l'onorevole interrogante è stato causato dallo spostamento dei proiettori a seguito di forti raffiche di vento.

L'ANAS ha comunicato di avere già provveduto al riposizionamento dei proiettori, ripristinando pertanto le condizioni di sicurezza per l'utenza stradale.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

MARTINAT

(8 novembre 2001)

CORTIANA. – *Ai Ministri per gli italiani all'estero e degli affari esteri.* – Premesso che:

nella Repubblica della Moldavia esiste una consistente comunità di cittadini di origine italiana, con una particolare presenza nel Comune di Codru, impossibilitati a causa della precedente sovranità dell'Unione Sovietica ad accedere alle dovute informazioni per esercitare il loro diritto di recuperare la cittadinanza italiana;

il comune di Moconesi (Genova) ha proposto al Comune di Codru, proprio a causa della forte presenza di cittadini di origine italiana, un gemellaggio sotto l'egida dell'ONU;

visto che:

la delegazione composta dal sindaco di Codru, un Assessore, il Presidente della Comunità di italiani in Moldavia, un industriale e due persone al seguito è stata costretta ad attendere due giorni in coda per la concessione dei visti;

la delegazione si è vista proporre dalla Ambasciata d'Italia di Budapest – non esistendo una legazione o consolato nella Repubblica di Moldavia – un visto che a malapena permetteva di giungere in Italia e assolutamente incompatibile con la cerimonia di gemellaggio;

il comportamento dell'Ambasciata si è dimostrato assolutamente inadeguato verso dei rappresentanti istituzionali e verso dei cittadini di origine italiana,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di verificare l'accaduto e prendere i dovuti provvedimenti;

se, a fronte di una tale presenza di cittadini di origine italiana, non sia il caso di aprire un presidio consolare nelle diverse forme possibili più efficiente della semplice figura del console onorario nella Repubblica della Moldova per consentire il riavvicinamento della comunità di origine italiana alla terra di origine;

se, vista l'impossibilità per i motivi storici addotti per i cittadini di origine italiana di accedere ad adeguata informazione sulla possibilità della riacquistare la cittadinanza italiana, non sia il caso di intervenire per modificare questa condizione difendendo i diritti sostanziali di questi cittadini.

(4-00176)

(18 luglio 2001)

RISPOSTA. – In merito al rilascio dei visti alla delegazione moldova, invitata dal sindaco di Moconesi (Genova), la ricostruzione dei fatti da parte dell'ambasciata d'Italia a Budapest ha evidenziato quanto segue: con lettera del 6 luglio 2001 indirizzata all'ambasciata d'Italia a Budapest, il sindaco di Moconesi invitava, in occasione della celebrazione del gemellaggio con il comune di Codru (Repubblica di Moldova), una delegazione moldova, precisando che le spese di soggiorno sarebbero state interamente a carico dell'amministrazione comunale. A seguito di tale lettera, i componenti della delegazione venivano invitati da parte dei competenti servizi dell'ambasciata a presentarsi urgentemente per la esibizione della relativa documentazione e l'avvio delle procedure per il rilascio dei visti. Il gruppo si è presentato in ambasciata il 9 luglio 2001 e lo stesso giorno si è provveduto ad espletare le procedure che avrebbero consentito il rilascio dei visti l'11 luglio, grazie alla priorità assoluta accordata dalla sezione visti a tali richieste, al fine di consentire la partecipazione della delegazione moldova all'evento in programma.

La necessità di accertamenti minimi richiesti dalla vigente normativa, la circostanza che alcuni degli invitati non ricoprivano funzioni istituzionali, nonché i tempi tecnici correlati al sistema Schengen, che prevedono comunque almeno 24 ore di tempo tra il momento in cui la rappresentanza inserisce i dati nel sistema informatico della Rete mondiale visti ed il momento in cui il sistema fornisce risposta, non hanno consentito il rilascio dei visti in tempi più contenuti.

Non risulta pertanto che il comportamento dell'ambasciata sia stato «assolutamente inadeguato» e che l'iniziativa sia stata boicottata. Si esclude altresì che la delegazione sia stata costretta ad attendere due giorni in coda prima di presentare le richieste di visto e che le procedure per il rilascio siano durate un mese. Il Presidente della Comunità dei moldovi di origine italiana, signor Andrea Basso, è stato cordialmente ricevuto in ambasciata dal capo della cancelleria consolare ed ha ringraziato l'ambasciata

d'Italia per la generosa assistenza prestata al gruppo e la «velocità record» (*sic*) con cui i visti erano stati rilasciati.

Al momento di ritirare i passaporti completi di visto i componenti della delegazione hanno rifiutato di riceverli, facendo presente che era loro intendimento trattarsi in Italia per almeno dieci giorni (rispetto ai quattro richiesti dal sindaco e concessi) per visitare altre città italiane. A tale proposito si precisa che ai componenti della delegazione era stato rilasciato un visto per «invito». Tale tipologia di visto, se da un lato prevede procedure agevolate sotto il profilo della documentazione da acquisire agli atti (dal momento che esiste una garanzia da parte di ente italiano che si fa carico delle spese), dall'altro limita la durata della concessione del visto ai giorni necessari per lo svolgimento dell'evento, quali indicati dall'ente italiano invitante che oltretutto si fa carico delle spese solo per il periodo previsto.

La richiesta di un visto di durata superiore a quella indicata nell'invito del sindaco di Moconesi non poteva pertanto essere accolta perché avrebbe comportato il rilascio di altro tipo di visto, quello per turismo, che richiede, sulla base della normativa vigente, differente documentazione e garanzie di altra natura (incluse quelle finanziarie previste dalla direttiva del Ministero dell'interno del 1° marzo 2000) di cui gli interessati erano completamente privi.

Sull'accaduto, il responsabile della cancelleria consolare dell'ambasciata a Budapest ha informato il sindaco di Moconesi con lettera del 12 luglio 2001, fornendo le opportune spiegazioni ed esprimendo rammarico per l'inconveniente, non certo addebitabile all'ambasciata.

Quanto all'interesse della comunità di origine italiana residente nel comune moldavo di Codru ad ottenere la cittadinanza italiana, sarà necessario avviare per chiunque lo richieda un procedimento di accertamento individuale, che si fondi su dati e fatti certi e documentati. Si segnala peraltro che su impulso dell'ambasciata stessa è stata recentemente costituita in Moldavia, con funzione di aggregazione dei connazionali colà residenti, «l'Associazione degli Italiani in Moldavia», con la quale la comunità dei moldovi di origine italiana potrà stabilire una intensa e proficua collaborazione.

Per quanto attiene al difficoltoso accesso all'informazione lamentato dai predetti soggetti, si rammenta l'esistenza di una adeguata informativa in lingua italiana sulle modalità di acquisto e di riacquisto della cittadinanza ed in generale sui principi ispiratori dell'attuale legge, sul sito *web* del Ministero degli affari esteri, alla pagina Servizi/Servizi consolari. Inoltre, per tenere informata la consistente comunità di cittadini di origine italiana residente in Moldavia, l'ambasciata d'Italia a Budapest ha da tempo messo a punto un sito Internet che offre un esauriente quadro di riferimento sui servizi consolari ed in particolare sulla possibilità del riac-

quisto della cittadinanza italiana in base alla legge n. 91 del 5 febbraio 1992.

Il Ministro per gli italiani nel mondo

TREMAGLIA

(14 novembre 2001)

CORTIANA, DONATI, DE PETRIS. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nel mese di aprile 2001 alcuni appezzamenti (circa 10 ettari) di terreno ricadenti nel territorio di Viadana e Dosolo (provincia di Mantova) e appartenenti a tre diversi proprietari sono stati coltivati a soia con semi geneticamente manipolati. La varietà utilizzata, risultante essere «Agata», è stata fornita ai coltivatori dalla ditta ProGeo (Reggio Emilia);

gli appezzamenti in oggetto sono stati posti sotto sequestro dai NAS di Cremona;

il ciclo vegetativo della coltura si sta attualmente completando con una progressiva essiccazione delle parti vegetali e la conseguente apertura dei baccelli contenenti i semi; tale condizione espone le superfici ad un maggiore rischio di dispersione di semi sul terreno, oltre a rendere particolarmente difficile ed onerosa l'opera di una eventuale bonifica dei siti;

il Ministero della salute, ripetutamente sollecitato dalla Provincia di Mantova perché intervenisse, per quanto di sua competenza, per la bonifica del terreno ha dato le necessarie indicazioni tramite fax firmato dal Direttore Generale Dott. Romano Marabelli in data 26/09/01;

si pone la necessità, a fronte di una tale situazione di eccezionalità, di risolvere il problema di forme di indennizzo ai proprietari e imprenditori agricoli impossibilitati non solo alla distribuzione del prodotto durante questo anno, ma anche a prevedere produzioni per l'anno prossimo;

si pone la necessità di rinvenire i responsabili della distribuzione di dette sementi illegali, per rivalersi delle ingenti spese che verranno sostenute per l'eradicazione, lo smaltimento e la bonifica dei siti,

si chiede di sapere:

se il Ministero della salute abbia intenzione di intervenire tempestivamente di concerto con la Regione Lombardia e la Provincia di Mantova e quali iniziative preveda di attivare per facilitare la concessione degli indennizzi;

quali azioni il Ministero intenda attivare per facilitare l'identificazione dei responsabili nella filiera produttiva della produzione e distribuzione di dette sementi transgeniche;

quanti siano gli altri campi sequestrati sull'intero territorio nazionale;

dove siano ubicati detti appezzamenti sequestrati;

quali varietà e tipologie di produzioni agricole vengano coltivate in detti appezzamenti.

(4-00558)

(3 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Relativamente alle problematiche segnalate nell'atto parlamentare in esame, legate ai campi coltivati con soia geneticamente modificata, questo Ministero ha adottato gli opportuni provvedimenti a tutela della salute pubblica e dell'ambiente di vita, dopo aver preso in esame le valutazioni delle competenti commissioni tecniche.

Per quanto riguarda gli aspetti legati agli indennizzi, i quali sono di notevole importanza per gli agricoltori, in considerazione delle differenti competenze coinvolte, questi aspetti debbono essere valutati dalle altre amministrazioni più direttamente interessate alle specifiche materie agricole produttive.

Per quanto concerne l'identificazione dei responsabili della coltivazione a soia con semi geneticamente manipolati, si fa presente che l'azione svolta dai carabinieri per la sanità NAS, a partire dall'importazione delle sementi dal porto di Genova, ha consentito la tracciabilità di tutta la filiera produttiva, garantendo l'individuazione di produttori, importatori, distributori, fino agli agricoltori.

Infine, in merito ai quesiti riguardanti l'individuazione dei campi coltivati sequestrati, la loro ubicazione e le varietà e tipologie delle produzioni agricole ivi impiantate, si allega un dettagliato prospetto riepilogativo.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(20 novembre 2001)

ALLEGATO 1

Prospetto riepilogativo degli appezzamenti di terreno sequestrati

Specie vegetale: semi di soia

Ditta: Monsanto

Nello specifico si è proceduto a sequestrare n. 4 appezzamenti di terreno agricolo per un'estensione complessiva di circa 10 ettari rispettivamente:

- 1) Azienda agricola «Arbustini Stefano», sita in Serravalle Po (Mantova), in via Corte Valluzze n. 1;
- 2) Azienda agricola «Antonelli Claudia», sita in Spineda (Mantova), in via Palazzo n. 20;
- 3) Azienda agricola «Danini Maria», sita in Gazzuolo (Mantova), in via Belgioioso n. 54;

4) Fondazione «Morandi Bolognini», sita in località Cascina Nuova del Comune di S. Angelo Lodigiano (Lodi).

Specie vegetale: semi di soia

Ditta: Syngenta

1) Appezamento di terreno di ettari 4,59 (Azienda agricola Brigo Giuseppe, Nonantola, Modena, Via Provinciale est 54;

2) Appezamento di terreno di ettari 7,504 (Suffritti Angelo, corrente in Finale Emilia, Modena, Via per Camposanto 35);

3) Appezamento di terreno accatastato con foglio n. 43 mappale 10, superficie 2 ettari circa (Azienda agricola Negri Fausto corrente in Viadana, Mantova, frazione Cavallara, Via Pecorara n. 2);

4) Appezamento di terreno accatastato con foglio 17 mappale 38 e foglio 18 mappale 27 (Azienda agricola Zavattini Ivo e Egidio corrente in Dosolo, Mantova, Via Falchi n. 47);

5) Appezamento di terreno accatastato con foglio 70 mappale 26 (ettari circa 1,5), e foglio 10 mappale 13 (ettari 0,8 circa), Azienda agricola Gardinazzi Ugo e Stefano corrente in Viadana (Mantova), frazione Salina Via Palazzo 67;

6) Appezamento di terreno di are 526, Azienda agricola Mazzola Fulvio corrente in Valporio d'Agogna, Via Monferrona 2/B.

CREMA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerata l'esigenza di favorire forme di mobilità urbana che disincentivino l'uso delle auto private e siano compatibili con gli obiettivi di contenimento delle emissioni inquinanti;

tenuto conto che in questo contesto lo sviluppo delle piste urbane ciclabili costituisce uno strumento di assoluta e irrevocabile importanza, da potenziare e sviluppare;

tenuto conto altresì che in materia di potenziamento delle reti ciclabili esiste già una legislazione (legge 366/1998) e, pertanto, sono già disponibili le basi normative per interventi mirati e significativi, ma che tale legislazione è al momento priva di copertura finanziaria per il mancato rifinanziamento negli ultimi anni,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga utile ed importante assicurare, nella prossima manovra di bilancio, un adeguato rifinanziamento della legge 366/1998 per incentivare adeguatamente l'uso delle piste ciclabili a difesa dell'ambiente e per decongestionare il traffico urbano;

se siano stati compiutamente valutati i benefici economici, culturali e turistici dell'incentivazione dell'uso della bicicletta per spostamenti urbani e ciò sia per la produzione industriale, nel cui mercato le imprese italiane hanno interessi primari, sia per gli stili di vita che possono avere una ricaduta importante anche sull'economia del paese, come del resto è pro-

vato dalle aree urbane, nazionali ed estere, in cui tale mezzo è oggetto di largo uso da parte della popolazione.

(4-00318)

(3 agosto 2001)

RISPOSTA. – L'articolo 11 della legge 19 ottobre 1998, n. 366, autorizzava, per i finanziamenti degli interventi a favore della mobilità ciclistica intesi a risolvere i maggiori problemi di congestione del traffico e di inquinamento ambientale, limiti di impegno pari a complessivi 11 miliardi per 15 anni, da trasferire alle regioni ed alle province autonome di Trento e di Bolzano quale concorso dello Stato agli oneri derivanti dalla contrazione di mutui o di altre operazioni finanziarie che le regioni stesse sono state autorizzate ad effettuare.

A tal fine l'articolo 3 della citata legge ha istituito presso l'ex Ministero dei trasporti e della navigazione un fondo per il finanziamento degli interventi, le cui risorse vengono ripartite tra le regioni in riferimento a ciascuna annualità, di concerto con il soppresso Ministero dei lavori pubblici, acquisito preventivamente il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sentito il Dipartimento per le aree urbane (articolo 4).

La ripartizione tra le regioni della quota annuale del fondo per il finanziamento degli interventi a favore della mobilità ciclistica, per l'annualità 1999, è avvenuta in attuazione della legge, con l'emanazione del decreto ministeriale 7 giugno 2000.

L'importo totale pari a lire 11 miliardi permette l'attivazione di interventi per un totale di circa 110 miliardi.

La legge finanziaria n. 488 del 1999 ha successivamente stanziato ulteriori risorse in conto capitale, pari a lire 38 miliardi, per il triennio 2000-2002.

Pertanto, con decreto interministeriale emanato in data 11 aprile 2001, è stata effettuata la ripartizione delle risorse finanziarie, limitatamente all'annualità 2000 (13 miliardi), tra le nove regioni e le due province autonome di Trento e di Bolzano che avevano ottemperato alla presentazione dei piani regionali entro il termine previsto da questa amministrazione (10 settembre 2000).

Per quanto riguarda il riparto delle risorse economiche relative al biennio 2001-2002, afferenti a lire 25 miliardi, è in corso di predisposizione il relativo provvedimento da parte di questo Ministero.

In ultimo, si evidenzia che con la legge finanziaria n. 388 del 2000 è avvenuto un ulteriore rifinanziamento della legge in parola di lire 60 miliardi, per il triennio 2001-2003. A tal fine, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano entro il 30 settembre 2001 dovevano predisporre i relativi piani in base ai quali questa amministrazione sta attivando il normale *iter* procedurale di ripartizione dei fondi stessi.

Questa amministrazione riconosce l'importanza di favorire l'uso della bicicletta come forma di mobilità urbana alternativa all'uso dell'auto privata.

A tal proposito, il Piano nazionale della sicurezza stradale ha evidenziato la necessità di rendere più sicura la mobilità dei ciclisti adeguando gli *standard* di sicurezza italiani a quelli già raggiunti in altri paesi. Tale Piano incentiverà, tecnicamente e finanziariamente, la redazione ed adozione di progetti mirati alla realizzazione di interventi infrastrutturali finalizzati a migliorare le condizioni di sicurezza per questa specifica utenza, con la realizzazione di percorsi ciclabili continui, separati e protetti, con minime interferenze con il traffico veicolare.

Gli stessi criteri sono stati adottati dalla legge-delega al Governo n. 85 del 23 febbraio 2001 per le modifiche al codice della strada.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

MARTINAT

(8 novembre 2001)

EUFEMI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

a seguito di un contrasto sull'utilizzo improprio del logo della Repubblica Italiana, la Guardia di Finanza ha disposto il sequestro delle marche auricolari di identificazione dei bovini – che vengono apposte alle orecchie dei bovini per consentirne il riconoscimento – presso tutte le ASL, creando una difficile situazione;

la normativa prevede che il logo con fronde, che identifica ogni atto ufficiale della Repubblica Italiana, possa essere stampato unicamente dall'Istituto Poligrafico dello Stato, invece nel caso di queste marche auricolari, il logo viene stampato da tutte le Regioni, dietro indicazione delle ASL;

il sequestro dei marchi auricolari sta provocando gravissimi danni al settore dell'allevamento, già duramente colpito. Gli allevatori infatti hanno acquistato tali targhette di plastica, che ora non possono più utilizzare per marchiare gli animali nelle stalle, e senza marchi gli animali non possono essere movimentati dalle stalle e avviati alla macellazione; inoltre il marchio è indispensabile per accedere agli aiuti comunitari concessi dalla Comunità europea,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire urgentemente per sbloccare tale difficile situazione, prevedendo che i nuovi marchi possano essere stampati senza lo stemma della Repubblica Italiana e che le marche già acquistate dai allevatori possano essere utilizzate fino al loro esaurimento oppure sostituite senza oneri per gli allevatori.

(4-00692)

(23 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Nel mese di settembre dello scorso anno, questo Ministero venne a conoscenza del fatto che le ditte fornitrici di marche auricolari apponevano nelle marche auricolari per i bovini il simbolo della Repubblica italiana in luogo dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, il quale ha l'esclusività dell'apposizione dei sigilli dello Stato.

La competente Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione del Ministero della salute provvedeva a prendere i contatti con l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, al fine di risolvere definitivamente la problematica emersa.

La Direzione generale ha cercato di risolvere i problemi relativi all'organizzazione delle procedure, in particolare indicando il modo in cui sarebbe dovuta avvenire l'apposizione del simbolo da parte dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, prima della consegna dei marchi agli allevatori, operazione che, comunque, avrebbe comportato un aggravio di costi per gli stessi allevatori (in un primo momento l'Istituto Poligrafico prospettava un costo unitario variabile da lire 2.500 a 5.000) e un allungamento dei tempi di consegna.

In effetti, sia alcuni servizi veterinari regionali che i fornitori di marche auricolari hanno sottolineato i disagi derivanti dall'allungamento dei tempi di consegna delle marche e dai costi aggiuntivi.

La Direzione stessa ha confermato, con nota del 28 giugno 2001, che il simbolo della Repubblica può essere apposto soltanto dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

A seguito della nota citata, i servizi veterinari, le associazioni degli allevatori ed i fornitori di marche auricolari hanno segnalato la presenza di rilevanti problemi organizzativi, fra i quali il blocco della produzione delle marche auricolari, che avrebbe potuto di fatto rendere impossibile la marcatura degli animali entro 20 giorni dalla nascita, come previsto dalla normativa.

Nel contempo, alcune regioni hanno proposto di eliminare il simbolo in questione, in attesa che venissero definite le procedure con l'Istituto Poligrafico.

Tenuto conto che le procedure in essere con l'Istituto Poligrafico tardavano a trovare una soluzione e che, nello stesso tempo, la Guardia di finanza aveva acquisito documentazione in merito all'accaduto, il Ministro della salute provvedeva con proprio decreto alla modifica degli allegati al decreto del Presidente della Repubblica 19 ottobre 2000, n. 437, ove, fra l'altro, la stellationatura della Repubblica non era più resa obbligatoria.

Il 4 settembre 2001 veniva pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 205 il decreto ministeriale 18 luglio 2001 che prevede, fra l'altro, il modello delle marche auricolari per bovini prive della stellationatura della Repubblica italiana.

La necessità di una soluzione rapida ed adeguata è confermata anche dalla urgente diramazione dell'ordinanza del Ministro della salute del 26 luglio 2001 (nelle more della pubblicazione del decreto ministeriale sopra citato) ove, in attesa di ulteriori determinazioni, era previsto l'impiego, per

la marcatura degli animali della specie bovina, di marche auricolari non recanti la stellationatura della Repubblica italiana.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(20 novembre 2001)

EUFEMI, BOREA. – *Ai Ministri della sanità e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che negli ultimi anni la cosiddetta «filiera corta» ha registrato un forte incremento delle aziende agricole – ad oggi sono oltre 600 in provincia di Torino – che commercializzano direttamente al consumatore le proprie produzioni, sia presso la propria sede aziendale, sia, soprattutto, nelle aree mercatali della provincia di Torino;

che l'ordinanza del Ministro della sanità del 2 marzo 2000 introduce nuove e specifiche disposizioni in merito al commercio su aree pubbliche, con particolare riferimento ai requisiti igienico-sanitari dei negozi mobili e dei banchi temporanei;

che tali disposizioni comportano considerevoli costi per le aziende agricole, per le quali, a causa della natura stagionale delle produzioni stesse, risulta particolarmente oneroso sostenere le spese d'adeguamento necessarie;

che obbligare le aziende agricole a dotarsi di negozi mobili del tipo di quelli utilizzati normalmente dai commercianti ambulanti significa snaturare il produttore agricolo e spogliarlo delle peculiarità tipiche che lo contraddistinguono e lo differenziano dall'ambulante,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda prorogare almeno fino al 31 marzo 2003 l'adeguamento delle aree mercatali.

(4-00328)

(3 agosto 2001)

RISPOSTA. – L'ordinanza del Ministro della sanità 2 marzo 2000 è stata emanata per effetto dell'articolo 28, comma 8, del decreto legislativo n. 114 del 1998, concernente la riforma della disciplina relativa al settore del commercio, che attribuisce al Ministero della salute il compito di stabilire le modalità di vendita ed i requisiti delle attrezzature necessarie nel settore del commercio dei prodotti alimentari sulle aree pubbliche.

L'ordinanza, entrata in vigore il 23 marzo 2000, concede, per conformarsi alle caratteristiche da essa previste:

un periodo di tre anni (fino al 23 marzo 2003) ai mercati quotidiani già esistenti, sia quelli su strada sia quelli in sede propria, nei quali si svolge il commercio dei prodotti alimentari;

un periodo di diciotto mesi (fino al 23 settembre 2001) alle costruzioni stabili, ai negozi mobili e ai banchi temporanei utilizzati per tale commercio.

I produttori agricoli che effettuano il commercio dei loro prodotti su aree pubbliche devono adeguarsi entro quest'ultima data.

Indubbiamente, stante la natura stagionale delle produzioni agricole, l'adeguamento delle strutture mercatali potrebbe risultare più oneroso per i produttori agricoli che non per i commercianti ambulanti; ma il fine ultimo dell'ordinanza è quello di garantire che il commercio dei prodotti alimentari su aree pubbliche avvenga in modo corretto da un punto di vista igienico-sanitario.

Sotto questo aspetto non può esserci differenza fra commercianti ambulanti e produttori agricoli.

In ogni caso, il commercio di prodotti ortofrutticoli freschi e dei prodotti alimentari non deperibili, confezionati e non, su aree pubbliche non comporta particolari adeguamenti: l'ordinanza, infatti, esclude esplicitamente per la vendita di tali prodotti nelle costruzioni stabili (articolo 3, comma 3), nei negozi mobili (articolo 4, comma 2) e sui banchi temporanei (articolo 5, comma 2) la necessità di adeguarsi ai particolari requisiti fissati per tali strutture.

Le aziende agricole che commerciano i prodotti in questione non hanno, quindi, l'obbligo di dotarsi di negozi mobili. Tale obbligo sussiste solo per le aziende agricole che intendano commercializzare prodotti alimentari deperibili, così come definiti nell'ordinanza, cioè che abbiano necessità di condizionamento termico per la loro conservazione.

Peraltro, è in fase di predisposizione una modifica dell'ordinanza 2 marzo 2000: ciò consentirà di vendere prodotti deperibili confezionati non solo nelle costruzioni stabili e nei negozi mobili, ma anche su banchi temporanei attrezzati per il condizionamento termico dei prodotti, più semplici e meno costosi dei negozi mobili.

Proprio per tale ragione si è ritenuto opportuno differire il termine di applicazione dell'ordinanza per ciò che riguarda l'adeguamento previsto per le costruzioni stabili, i negozi mobili e i banchi temporanei.

Infatti, con ordinanza del Ministro della salute 21 settembre 2001, che ha modificato l'ordinanza 2 marzo 2000, il termine originariamente indicato per l'adeguamento delle strutture ed attrezzature degli esercizi commerciali ora indicati è stato differito al 31 marzo 2002.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(20 novembre 2001)

MANZIONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che:

la Giunta regionale del Veneto ha deliberato nel febbraio 2001 la divisione in tre fasce dell'assistenza che gli istituti per anziani possono fornire e stabilito i relativi contributi;

tale delibera n. 312 del 2001 sta creando seri problemi di gestione a tutte le 55 strutture della provincia di Vicenza e, in particolare, alle 49 con meno di novanta posti letto;

il documento della Giunta Galan stabilisce infatti che tali strutture non possono prendersi cura degli autosufficienti gravi, facendo conseguentemente perdere loro il diritto ai finanziamenti regionali più consistenti, i quali incidono negativamente sui bilanci della Regione, a meno di consistenti rincari delle rette pagate dalle famiglie;

attualmente, le suddette rette corrispondono, al netto dei contributi corrisposti da Venezia, della pensione e dell'indennità di accompagnamento, ad una somma che va dalle 800 mila lire al milione e mezzo al mese;

il medesimo rincaro, pari a circa 10.000 lire al giorno, sarà probabilmente adottato anche dalle case di riposo più grandi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire al fine di ridimensionare ciò che appare essere un astuto *escamotage* contabile, il quale non tiene tuttavia conto della già difficile realtà delle case di riposo;

come intenda adoperarsi nel caso in cui le case di riposo presenti nella regione Veneto saranno costrette a dimettere le numerose persone anziane che non potranno più permettersi una sistemazione in tali strutture.

(4-00100)

(28 giugno 2001)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame, sulla base degli elementi acquisiti dalle competenti autorità sanitarie della regione Veneto, per il tramite del locale Commissariato del Governo.

La giunta regionale, con propria deliberazione n. 751/2000, adottata su formale parere della commissione consiliare V (competente in materia di sanità e di servizi sociali), ha disposto di articolare il sistema delle prestazioni socio-sanitarie erogabili nelle strutture residenziali del territorio veneto (residenze sanitarie assistenziali, nuclei di residenze sanitarie assistenziali e case di riposo per non autosufficienti) secondo tre livelli di intensità assistenziale: media, ridotta e minima, in riferimento ai caratteri del fabbisogno assistenziale dei pazienti ospitati.

Nelle previsioni del provvedimento in questione, a ciascun livello doveva corrispondere una quota distinta di riferimento per le prestazioni socio-sanitarie erogate.

Con la successiva deliberazione n. 312/2001, la giunta regionale ha avviato il processo di attivazione di tale modello assistenziale, operando a due livelli:

differenziando le quote da riconoscere a ciascun livello di intensità secondo i seguenti valori: lire 80.000 per l'intensità media, lire 70.000 per l'intensità ridotta e lire 60.000 per l'intensità minima. Per quest'ultima fat-

tispecie la giunta regionale prevedeva correttivi in aumento per evitare il verificarsi di situazioni penalizzanti per il paziente ospite;

affidando ai direttori generali delle USL il compito di individuare, d'intesa anche con la Conferenza dei sindaci, le strutture cui attribuire i citati livelli di intensità, in base anche alle caratteristiche organizzative e strutturali di ogni centro.

Le previsioni della deliberazione n. 312/2001 non avevano un carattere impositivo e rigido, ma bensì tendenziale, e lasciavano alle USL il compito di ricercare la fattibilità del processo stesso secondo una logica di confronto, di concertazione con gli enti gestori dei servizi residenziali.

Le difficoltà segnalate dai direttori generali non apparivano, pertanto, dovute a limiti intrinseci del modello, ma a problemi di adattamento dei centri di servizio, problemi superabili con il tempo e con adeguate procedure di trasformazione strutturale ed organizzativa dei centri di servizio.

Per queste ragioni, la giunta regionale ha disposto di rinviare l'avvio formale del processo in parola, pur continuando ad impegnare i direttori generali delle USL nella prosecuzione dell'esame di fattibilità del modello, nella prospettiva di individuarne le migliori condizioni di fattibilità.

Per effetto di questa situazione la giunta regionale, con deliberazione n. 2082 del 3 agosto 2001, ha disposto di mantenere invariata l'articolazione di due livelli di contribuzione, provvedendo però ad elevarne l'importo individuale e giornaliero a lire 80.000 (aumento di lire 10.000) per gli ospiti nei nuclei di residenze sanitarie assistenziali e nelle residenze sanitarie assistenziali e a lire 70.000 (aumento medio di lire 5.000) per gli ospiti non autosufficienti delle case di riposo, sottolineando che le variazioni effettive introdotte sono riferibili solo al cospicuo aumento della contribuzione regionale.

Viene anche ribadito che, in linea generale, la regione Veneto è orientata a ricercare il sistema organizzativo più razionale, nella prospettiva di assicurare ai cittadini utenti dei servizi di residenzialità il servizio più efficiente con il migliore utilizzo delle risorse.

In questo contesto, la regione stessa ha inteso precisare di garantire il pagamento di impegnative di residenzialità, nei livelli suddetti, a 20.085 persone non autosufficienti, ospiti di strutture residenziali nelle quali vengono erogate prestazioni socio-sanitarie.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(20 novembre 2001)

MASCIONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel comune di Pesaro l'Ospedale San Salvatore e la Caserma Cialdini e Del Monte sono inserite in un'area di particolare rilievo storico, con forte valenza per qualificazione, mobilità, intermodalità e sosta;

è forte l'interesse della città di Pesaro per mantenere, anche dopo la riorganizzazione, una presenza importante dell'Esercito Italiano nella caserma Del Monte;

il Comune di Pesaro, nel dichiarare il proprio interesse al mantenimento del presidio militare in città nella sede della caserma Del Monte situata a fianco della Cialdini, intende affermare la propria disponibilità a far sì che tale mantenimento sia dimensionato ed attrezzati secondo gli intendimenti futuri del Ministero;

la Caserma Cialdini è funzionalmente l'area chiave sia per rispondere alle necessità di crescita dell'Ospedale San Salvatore, sia per i servizi necessari alla Caserma Del Monte;

l'area della Caserma è attualmente occupata da una serie di edifici ed attrezzature le cui funzioni principali sono:

a) caserma, mensa, infermeria, vestizione, magazzini, attrezzature sportive;

b) alloggio personale militare;

l'intera area risulta inoltre inserita nel Piano Regolatore Generale adottato dal Consiglio comunale in data 13 settembre 2000 delibera di Consiglio n. 135 con destinazione a funzioni sanitarie e di servizio alla città;

il Comune di Pesaro ha la necessità di programmare, di concerto con il Ministero, l'espansione della struttura ospedaliera tale da risultare conveniente in termini urbanistici ed economici complessivi;

all'inizio di quest'anno sono intercorsi rapporti istituzionali tra il Comune di Pesaro e i vertici del Ministero della difesa sui temi citati in premessa;

il Ministero della difesa ha perfezionato l'alienazione di parte del loro patrimonio con particolare riferimento all'area concernente la «polveriera vecchia» e un'altra area attivamente adibita (che il comune già utilizzava da anni per fini ricreativi),

si chiede di sapere:

se il Ministero della difesa abbia in corso di definizione i programmi relativi alla riallocazione ed alla ristrutturazione e ammodernamento complessivo delle proprie strutture con particolare riferimento all'utilizzo della Caserma Del Monte;

se il Ministero della difesa intenda valutare, all'interno del piano di riorganizzazione del patrimonio immobiliare, la cessione della Caserma Cialdini per consentire eventualmente l'ampliamento dell'Ospedale San Salvatore;

se il Ministero della difesa sia intenzionato a mantenere l'operatività della Caserma Del Monte;

qualora il Ministero ritenesse utile il mantenimento del presidio, se questo possa essere rilocalizzato interamente nella Caserma Del Monte convenientemente dotata di eventuali altre porzioni di area necessarie per la funzionalità della struttura medesima;

se l'alienazione eventuale possa avvenire in varie forme comprese eventuali permutate tra area e edificato al servizio del presidio che rimane.

(4-00454)

(25 settembre 2001)

RISPOSTA. – Il comprensorio militare «Del Monte – Cialdini» non è, al momento, incluso nel programma di dismissione dei beni della Difesa approvato con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 agosto 1997 e del 12 settembre 2000.

Infatti, nel comprensorio è attualmente dislocato il 28° Reggimento addestramento reclute «Pavia» che è previsto continui a svolgere le funzioni di incorporazione e di addestramento di base dei militari di leva e dei volontari in ferma annuale, almeno fino al 2005.

Proprio in tale prospettiva, è stata programmata una serie di interventi infrastrutturali, da attuarsi nell'anno in corso, tesi a garantire la necessaria funzionalità delle infrastrutture.

Pertanto, l'ipotesi di cedere la caserma «Cialdini» al comune di Pesaro per il locale presidio ospedaliero, mantenendo contestualmente l'operatività dell'adiacente caserma «Del Monte», potrà essere presa in considerazione non prima di quella data e, comunque, nel caso in cui l'infrastruttura dovesse cessare di rivestire interesse per l'Esercito. Ciò a prescindere dal futuro del 28° Reggimento «Pavia», al momento non ancora prevedibile.

In tale quadro, si può comunque assicurare che la Difesa, nell'ambito della riorganizzazione dello strumento militare, si sforzerà di contemperare le esigenze strategiche delle Forze armate con quelle delle municipalità interessate dai provvedimenti di riordino, secondo il principio fin qui adottato.

Al riguardo, è utile ricordare che, in caso di dismissione di immobili non più utili alla Difesa, i disposti di cui all'articolo 43, comma 8, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e all'articolo 44, comma 3, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, stabiliscono rispettivamente che le alienazioni dei beni possono essere disposte tramite conferenza di servizi tra i rappresentanti dell'amministrazione militare e quelli delle altre amministrazioni pubbliche e territoriali interessate, riconoscendo a quest'ultime il diritto di prelazione.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(15 novembre 2001)

NESSA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che:

con decreto ministeriale n. 103 del 4 giugno 2001 il Ministro della pubblica istruzione ha dato applicazione al decreto 25 maggio 2000, n.

201, nella parte in cui prevede la formazione di graduatorie di Circolo e di Istituto ai fini del conferimento delle supplenze;

l'articolo 4 del predetto decreto ministeriale stabilisce il termine di 30 giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* per la produzione della domanda di inclusione nelle graduatorie;

al successivo articolo 5, comma 3, il decreto ministeriale in oggetto stabilisce che per gli aspiranti che hanno in corso procedure per il conseguimento di abilitazioni di idoneità, potrà essere richiesto l'inserimento nella 2° fascia purché, entro il 31 agosto 2001, l'aspirante abbia conseguito l'abilitazione o l'idoneità;

analogamente il successivo comma 4 stabilisce che gli aspiranti che conseguono il titolo di specializzazione per l'insegnamento nel sostegno dopo la data di scadenza del termine per presentare domanda di inclusione nelle graduatorie, ma entro il termine del 31 agosto 2001, hanno titolo a richiedere l'inclusione nei relativi elenchi per l'insegnamento nel sostegno;

il comma 5 del medesimo articolo 5 introduce un'ulteriore deroga in favore di coloro che conseguiranno l'abilitazione o l'idoneità nel corso dell'anno scolastico 2001/02;

tale deroga consentirà loro di richiedere l'inclusione in coda alla seconda fascia delle graduatorie di Circolo o di Istituto;

a decorrere dal 1984 la copertura dei posti di sostegno agli alunni portatori di *handicap* è assicurata attraverso l'assunzione di docenti in possesso del prescritto titolo di specializzazione, titolo di precedenza assoluta rispetto ai docenti di ruolo non specializzati;

in un ambito così delicato, come quello dell'*handicap*, l'orientamento ministeriale è teso ad assicurare l'assunzione su posti di sostegno a tutela degli allievi handicappati e delle loro famiglie affinché la delicata funzione di sostegno venga attribuita a personale specializzato,

si chiede di sapere, considerata la pressante necessità di copertura del fabbisogno scolastico e delle aspettative di chi ha dedicato due anni di lavoro alla propria preparazione in una professione importante e delicata, se non si ritenga opportuno estendere la proroga dei termini prevista dall'articolo 5, comma 5, del decreto ministeriale n. 103 del 4 giugno 2001 anche a coloro che sono in procinto di conseguire la specializzazione per l'insegnamento nel sostegno nel corso dell'anno scolastico 2001/02.

(4-00219)

(24 luglio 2001)

RISPOSTA. – La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto è stata positivamente superata a seguito dell'emanazione della circolare ministeriale 20 agosto 2001, n. 137.

Detta circolare, infatti, prevede che ai fini dell'inclusione negli elenchi di sostegno tratti dalle graduatorie di circolo e d'istituto sono validi i diplomi di specializzazione per l'insegnamento di sostegno conseguiti entro il 31 agosto 2001.

Nella medesima circolare sono dettagliatamente indicate le modalità inserimento degli aspiranti negli appositi elenchi.

Il Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca

APREA

(7 novembre 2001)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

negli ultimi anni il personale delle Poste spa è diminuito di circa 60 mila unità;

tale drastica riduzione è avvenuta a fronte di una ristrutturazione generale delle Poste italiane;

il Ministero dell'economia è l'azionista di maggioranza di Poste Italiane spa;

Poste Italiane spa ha comunicato il 25 giugno ai sindacati l'avvio della procedura di licenziamento per 9.000 dipendenti,

si chiede sapere se e come i Ministri in indirizzo ritengano opportuno intervenire per impedire tale ulteriore e pesantissimo taglio del personale unilateralmente deciso dalla direzione aziendale e di adoperarsi per l'apertura di un tavolo fra Governo, azienda e sindacati che affronti i problemi indotti dalla riorganizzazione aziendale evitando strumenti come la procedura di licenziamento collettivo che, oltre a colpire diritti e dignità di migliaia di lavoratori e famiglie, aumenta il numero di disoccupati nel nostro Paese.

(4-00090)

(27 giugno 2001)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la procedura di riduzione del personale da parte di Poste Italiane spa.

Al riguardo, si fa presente che in attuazione del Piano d'impresa 1998-2002 la società Poste Italiane spa ha perseguito un processo di riassetto organizzativo gestionale in grado di garantire il raggiungimento degli *standard* qualitativi propri delle aziende del settore maggiormente significative a livello europeo.

La riduzione del costo del personale, nelle sue varie componenti, entro livelli più coerenti con la situazione economico-aziendale, è stata sostenuta non solo attraverso un'efficiente distribuzione delle risorse sul territorio, connessa alle esigenze di buon funzionamento, ma anche riconducendo il numero degli addetti entro limiti quantitativi coerenti con l'effettiva situazione economica e gestionale, tenuto conto dell'opportunità e dei vincoli interni ed esterni che presenta la situazione attuale.

In tale contesto si colloca la procedura avviata ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, che prevede la possibilità di addivenire,

nell'ambito di un articolato percorso di confronto con le organizzazioni sindacali interessate, ad un accordo, attraverso il quale possano essere convenute adeguate soluzioni per la gestione degli esuberi dichiarati dalla società.

L'avvio della procedura in questione è stato preceduto da numerosi incontri con le parti sociali, nel corso dei quali è stata evidenziata la necessità di procedere ad una riduzione del costo del lavoro, che deve risultare più compatibile con la situazione economico-gestionale della società stessa, e con l'esigenza di operare una migliore distribuzione delle risorse umane.

L'azienda, non avendo riscontrato disponibilità da parte delle organizzazioni sindacali relativamente ai citati interventi, tra i quali quelli sulla mobilità e fungibilità del personale sul territorio, ha avviato la procedura di cui agli articoli 4 e 24 della citata legge n. 223 del 1991.

Giova, comunque, precisare che la società Poste Italiane opererà per la ricerca di eventuali convergenze con le parti sociali, ritenendo possibile l'individuazione di soluzioni complessive che consentano, al termine della procedura in questione, di evitare il ricorso ad azioni traumatiche, anche attraverso l'adozione di strumenti che favoriscano l'accompagnamento all'esodo. In proposito, è stato fissato un calendario di incontri con le organizzazioni sindacali interessate, finalizzato alla ricerca di ipotesi di accordo.

Per quanto riguarda, infine, il riferimento contenuto nell'interrogazione, riguardante la presunta riduzione di circa 60.000 unità verificatesi negli ultimi anni, si riportano di seguito i dati relativi al personale non dirigente, in forza nelle Poste Italiane dal 1998 ad oggi, i quali denotano la non fondatezza di tale cifra:

anno 1998: 182.778 unità;
anno 1999 178.149 unità;
anno 2000 171.660 unità;
gennaio-giugno 2001 165.476 unità.

Il Ministro dell'economia e delle finanze

TREMONTI

(19 novembre 2001)

PASTORE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal 1° gennaio 2002 gli apparati investigativi del Nucleo regionale di Polizia tributaria della Guardia di finanza, attualmente di stanza a Pescara, saranno trasferiti presso il comando provinciale dell'Aquila. La decisione è stata comunicata dal Comando generale della Guardia di Finanza e costituisce una delle fasi attuative della ristrutturazione generale del Corpo, avviata a partire dall'anno 2000. In base a tale ristrutturazione, la regione Abruzzo viene equiparata alle regioni Val d'Aosta, Molise e

Umbria nelle quali non è previsto un Nucleo regionale di Polizia Tributaria;

nel 1997 il Nucleo regionale della Guardia di Finanza era stato istituito a Pescara allo scopo di combattere la criminalità economica a Pescara e provincia, particolarmente diffusa rispetto al resto del territorio abruzzese e quindi possibile base per lo sviluppo di attività della criminalità organizzata;

recenti dati Istat e Unioncamere hanno rilevato come il tessuto imprenditoriale abruzzese sia particolarmente vivace proprio sulla costa; la collocazione degli apparati investigativi a L'Aquila comporterebbe dispendio di tempo ed energie per il personale, il cui operato dovrebbe invece concentrarsi sulla zona costiera;

l'alternativa alla soppressione del Nucleo regionale a Pescara potrebbe essere costituita dallo spostamento delle articolazioni regionali di detto Nucleo nel comando provinciale di Pescara e non in quello de L'Aquila;

per sospendere l'applicazione di tale provvedimento il sindaco di Pescara ha già inviato una lettera al Ministro dell'economia;

l'ufficio di presidenza della Provincia di Pescara ha presentato, contro il provvedimento, una mozione discussa e votata in sede di Consiglio e che sarà trasmessa dal presidente dell'amministrazione provinciale al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia;

altre iniziative parlamentari sono state annunciate in proposito, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'iniziativa;

se non ritenga opportuno valutare le eventuali conseguenze negative sul territorio, particolarmente vivace dal punto di vista economico e imprenditoriale, e che necessita quindi di maggiore controllo e prevenzione nei confronti della criminalità organizzata;

se non ritenga opportuno non solo prorogare, ma addirittura annullare il provvedimento, in considerazione dell'ottimo lavoro fin qui svolto dall'Ufficio e dal suo personale a tutela dei cittadini e dello Stato.

(4-00364)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, nel lamentare che «dal 1° gennaio 2002 gli apparati investigativi del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza, attualmente di stanza a Pescara, saranno trasferiti presso il comando provinciale dell'Aquila», chiede che venga valutata l'opportunità non solo di prorogare, ma addirittura di annullare il provvedimento.

Al riguardo, il comando generale della Guardia di finanza ha comunicato che l'ipotesi di soppressione del nucleo regionale di polizia tributaria «Abruzzo» con sede a Pescara, a suo tempo formulata nell'ambito dei lavori per la riforma ordinativa della Guardia di finanza, è da ritenersi su-

perata; nella regione Abruzzo, infatti, continuerà ad operare il predetto reparto.

Pertanto, la problematica sollevata nella interrogazione ha trovato soluzione nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro dell'economia e delle finanze

TREMONTI

(19 novembre 2001)

SEMERARO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 11 giugno 2001, in circostanze oltremodo dubbie, decedeva presso l'ospedale San Leonardo di Salerno il signor Armando Borracino, domiciliato in Pulsano, in provincia di Taranto;

che il predetto decesso è ricollegabile a quanto accaduto alcuni giorni prima nel corso di un intervento chirurgico al quale il predetto Borracino si era sottoposto;

che specificatamente nel corso del nominato intervento era avvenuto che il catetere alla gola del paziente si era improvvisamente incendiato;

che l'evento evidenzia un accadimento di indubbia malasanità comportante peraltro gravissime sofferenze per il malcapitato,

l'interrogante chiede di sapere quali accertamenti siano stati avviati e quali provvedimenti siano stati adottati.

(4-00236)

(25 luglio 2001)

RISPOSTA. – Si risponde alla richiesta formulata nell'atto parlamentare in esame, concernente il gravissimo episodio a seguito del quale il signor Armando Borracino è deceduto nell'ospedale «San Leonardo» di Salerno, sulla base degli elementi acquisiti dal Commissariato del Governo nella regione Campania presso le competenti autorità sanitarie regionali.

Per quanto riguarda gli aspetti di natura amministrativa connessi alla vicenda, sono stati adottati, da parte dell'azienda ospedaliera «San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona» di Salerno, i seguenti provvedimenti:

provvedimento di sospensione n. 6 del 14 giugno 2001, per i dirigenti medici dottor Raffaele Calabrese, dottor Mario Guariglia e dottor Erminio Ventura, fino all'esito degli accertamenti e, comunque, non superiore a trenta giorni;

deliberazioni n. 168 e n. 176 del 13 luglio 2001, con le quali è stata decisa la riammissione in servizio dei predetti sanitari e, contestualmente, è stata disposta nei confronti del dottor Raffaele Calabrese la revoca dell'incarico dirigenziale di struttura complessa e nei confronti del dottor Mario Guariglia la revoca dell'incarico professionale di medico con anzianità ultraquinquennale;

deliberazione n. 166 del 9 luglio 2001, con la quale è stato provvisoriamente e temporaneamente riammesso in servizio il dottor Erminio Ventura e, contestualmente, è stata disposta, in relazione agli addebiti, l'attivazione della procedura di verifica dei risultati e dell'attività professionale e gestionale;

provvedimento n. 60 del 31 luglio 2001, concernente l'avvio del procedimento disciplinare nei confronti della dipendente a tempo indeterminato Anna Maria Mele, con la formale contestazione;

ordinanza n. 12 del 31 luglio 2001, di sospensione del procedimento nei confronti della dipendente Anna Maria Mele sino alla sentenza definitiva in sede penale;

provvedimento n. 58 del 18 luglio 2001, concernente l'avvio del procedimento disciplinare nei confronti della dipendente a tempo indeterminato Annamaria Santoro, con la formale contestazione;

ordinanza n. 11 del 31 luglio 2001, di sospensione del procedimento nei confronti della dipendente Annamaria Santoro sino alla sentenza definitiva in sede penale.

Per quanto riguarda gli aspetti penali, è in corso una approfondita indagine da parte della magistratura.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(20 novembre 2001)

SPECCHIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che da tempo è stata sollecitata una revisione dei criteri di riparto tra le Regioni della spesa sanitaria nazionale;

che, infatti, il criterio della popolazione anziana penalizza alcune Regioni e tra questa la Puglia, che di fatto ottiene mille miliardi in meno di altre Regioni con un minore numero di abitanti;

che più in particolare la quota sanitaria *pro capite* della Puglia è la più bassa rispetto alla media nazionale, con un meno 7,24 per cento;

che tutto ciò vanifica gli sforzi che la Regione sta compiendo per razionalizzare e qualificare il sistema sanitario pugliese;

che questa situazione rende davvero di difficile attuazione la *devolution* in quanto i cittadini pugliesi, se non vi sono immediati correttivi, sarebbero sostanzialmente discriminati rispetto a quelli delle altre Regioni,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-00537)

(2 ottobre 2001)

RISPOSTA. – La revisione dei criteri di riparto delle disponibilità finanziarie a vantaggio del Servizio sanitario nazionale è stata espressamente prevista nell'accordo siglato in data 8 agosto 2001 in sede di Conferenza

permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

Tale accordo prevede, ai punti 6 e 16, la riserva di una parte dei fondi allo scopo del raggiungimento di un riequilibrio.

Il fatto che la popolazione anziana consumi maggiori risorse appare rilevabile, almeno per la voce relativa all'assistenza ospedaliera, dalle risultanze delle schede di dimissione ospedaliera (SDO).

Si potrebbe, invero, ricorrere all'adozione di taluni criteri di carattere compensativo, ma questo è possibile solo con l'unanime accordo di tutte le regioni – sovente portatrici di interessi contrastanti – e dev'essere convenuto anche con il Governo in sede di Conferenza.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(20 novembre 2001)

STANISCI – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso che:

il trasporto mondiale ha riposto la centralità nel bacino del Mediterraneo e, per le mutate condizioni geopolitiche, elevato è l'incremento di traffico nella Nuova Europa con particolare riferimento ai flussi est-ovest/est-sud (III Progress);

in tale contesto le infrastrutture di trasporto dell'area mediterranea e balcanica stanno per essere potenziate anche con logiche di elevata concorrenzialità. L'E.N.A.V. spa, che gestisce il traffico aereo proprio nel cuore del Mediterraneo, è interessata dal forte incremento di traffico aereo che supera il dato medio mondiale, attestato intorno al 10 per cento annuo;

nel Piano d'Impresa per la trasformazione di ENAV da Ente pubblico economico a spa, presentato dall'Amministratore. Delegato Ing. Gualano alla Commissione Trasporti nel mese di ottobre 2000, si ribadisce la centralità nell'assistenza al volo italiana del Centro di Controllo di Brindisi unitamente a quello di Roma quali gestori unici di tutto lo spazio aereo nazionale al di sopra di 9.000 metri (28.000 piedi);

il Centro di Controllo d'Area di Brindisi, che gestisce il traffico aereo dell'Italia centro/sud-est, in questo contesto di indubbio sviluppo, non può continuare ad essere scarsamente considerato rispetto agli altri tre centri di controllo nazionali, pur essendo tale Centro dotato di strutture e tecnologia d'avanguardia, nonché di personale altamente specializzato e con elevatissima esperienza dimostrata nella gestione del traffico aereo militare e civile durante le varie «crisi balcaniche»;

i rischi di una sottovalutazione del centro sono notevoli:

perdita di prestigio internazionale;

riduzione di risorse economiche dovuta ai mancati proventi per il servizio reso causata dallo scarso utilizzo degli impianti;

mancato incremento occupazionale per un territorio con alti indici di disoccupazione

ritardi per l'operativo delle Compagnie Aeree con conseguenti disagi per i passeggeri,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni dei ritardi nell'adeguamento tecnologico del Centro di Brindisi, che avrebbero provocato, tra l'altro, il *black-out* del 7 giugno 2001, ponendo così in discussione, nella fornitura del servizio, i massimi *standard* di sicurezza, regolarità ed economicità dei voli;

quali siano i motivi della mancata attribuzione degli spazi aerei superiori «del Nodo aeroviario di Caraffa di Catanzaro e della Sicilia Orientale» al Centro di Controllo d'Area di Brindisi, giusta esecuzione del piano di impresa di E.N.A.V. approvato il 20 ottobre 2000 dalle competenti Commissioni parlamentari;

come si intenda superare la carenza di organico dell'ACC di Brindisi che ammonta a circa il 40 per cento, e la mancanza di alcuni importanti profili professionali (Controllori T.A.);

quali siano le ragioni per cui, di fronte a tali esigenze, l'E.N.A.V. spa non ha provveduto ad assumere professionisti, oppure effettuare corsi di formazione di personale, già selezionato dalla stessa Azienda, da destinare al Centro di Brindisi;

in considerazione di quanto sopra, se non si ritenga che E.N.A.V. spa, Azienda a totale capitale pubblico, abbia nei confronti del Centro di Controllo d'Area di Brindisi molte «disattenzioni» che spingono a pensare ad un contenimento del Centro piuttosto che al suo necessario potenziamento e naturale sviluppo;

come si concili l'impegno del Governo rispetto al già programmato sviluppo di un impianto del Sud con il contraddittorio atteggiamento dell'ENAV spa.

(4-00109)

(4 luglio 2001)

RISPOSTA. – L'ENAV (Ente nazionale di assistenza al volo) riferisce di aver da tempo finalizzato le proprie strategie e i propri finanziamenti al potenziamento del centro di controllo del traffico aereo di Brindisi che, già in larga parte ammodernato, sarà successivamente dotato di apparati e sistemi di ultima generazione al pari degli altri centri di controllo italiani e certamente a livello più avanzato di molti centri europei anche di più ampia capacità gestionale.

Il piano strategico dell'ENAV spa fissa i contenuti sopra citati e, ovviamente, gli investimenti relativi per il prossimo triennio.

Per ciò che attiene allo spazio aereo superiore del «nodo aeroviario di Caraffa di Catanzaro e della Sicilia orientale», le strategie da tempo definite dall'ENAV prevedevano che lo stesso rimanesse in gestione al centro di controllo di Roma, in modo da avere un unico centro per la dorsale occidentale italiana, lasciando al centro di Brindisi il controllo della dorsale orientale anche in relazione alla possibile espansione delle proprie attività

nell'area balcanica e del Mediterraneo orientale nell'ambito del programma europeo «Single Sky».

In data 20 luglio 2001 è stato sottoscritto con le rappresentanze sindacali locali un verbale di accordo che prevede la configurazione dell'attuale linea operativa, nonché il ripianamento degli organici conseguente alla implementazione tecnologica *in itinere* ed alle maggiori attività che dovranno essere svolte dal centro di Brindisi.

Premesso ed evidenziato che le problematiche poste riguardano specifici aspetti di politica economica e gestionale dell'ENAV, anche l'ENAC (Ente nazionale per l'aviazione civile) ritiene strategica la posizione del centro di controllo di Brindisi sia per le applicazioni multimediali satellitari EGNOS/Galileo sia per lo sviluppo del programma «Mediterranean Free Flight».

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

LUNARDI

(7 novembre 2001)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che:

in previsione della scadenza al 31 luglio 2001 del contratto stipulato con la Finsiel il Ministro della sanità Umberto Veronesi avviava, fra il secondo semestre del 2000 e il primo del 2001, la procedura di gara per l'affidamento delle attività di sviluppo e conduzione funzionale e tecnica del Sistema Informativo Sanitario Nazionale;

ai fini della gara il Ministero predisponendo un progetto di fattibilità ed una serie di documenti tecnici che non contenevano, a parere dell'AIPA espresso in data 15 marzo 2001, tutti gli elementi necessari a garantirne la completezza; in particolare mancava il capitolato tecnico per cui non si poteva procedere alla pubblicazione del relativo bando di gara;

contestualmente nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni veniva definito uno schema di accordo-quadro Ministero-Regioni (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 aprile 2001) che prevedeva la realizzazione di un Nuovo Sistema Informativo Sanitario Nazionale (NSISN) in luogo del Sistema informativo Sanitario (SIS) per la piena condivisione delle informazioni in possesso di ciascun livello organizzativo;

rilevato che nonostante l'accordo intercorso con le Regioni il Ministero in data 9 giugno 2001 emetteva due bandi di gara, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 giugno 2001, rispettivamente per lo sviluppo e l'esercizio del Nuovo Sistema Informativo Sanitario Nazionale;

considerato che:

nell'operato del Ministero si riscontra una contrapposizione di linee: una prima volta alla costruzione di un Nuovo Sistema Informativo Sanitario Nazionale coerente con il progetto di «e government» del Dipartimento della funzione pubblica, imperniato sulle Regioni nell'ottica della «devolution», e una seconda che ha dato luogo ai bandi emessi il 9 giu-

gno, volta alla gestione ed al rafforzamento del Sistema del Ministero in un'ottica chiaramente centralista;

la procedura amministrativa adottata è caratterizzata da alcune anomalie e singolarità che espongono il Ministero della sanità a rischi legati sia al probabile contenzioso legale con i fornitori, sia all'eventuale sospensione dei servizi di sviluppo e gestione del sistema, connessa alla imminente scadenza (31 luglio 2001) del rapporto contrattuale in vigore con Finsiel,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario prorogare il rapporto contrattuale in atto con la Finsiel al fine di evitare discontinuità ed interruzioni nei servizi di sviluppo e di gestione del Sistema Informativo Sanitario e di reimpostare il progetto del Nuovo Sistema Informativo Sanitario Nazionale in accordo con le Regioni allo scopo di definire a livello nazionale gli *standard* architeturali di progetto e di devolverne l'implementazione alle Regioni stesse.

(4-00303)

(2 agosto 2001)

RISPOSTA. – In relazione all'atto parlamentare in esame, si fa presente quanto segue:

questo Ministero, in data 15 febbraio 2001, ha presentato richiesta di parere all'Autorità informatica per la pubblica amministrazione sui documenti di gara relativi allo sviluppo e gestione del NSIS. Tali documenti oltre allo studio di fattibilità, relativi allegati e contratti contenevano le bozze dei capitolati;

a fronte di ulteriore richiesta di parere sui bandi di gara, ha recepito integralmente le indicazioni espresse dall'Autorità sulle modalità di espletamento delle procedure concorsuali;

prima dell'invio dei medesimi capitolati alle ditte prequalificate è stato acquisito parere favorevole dall'Autorità sulla stesura finale dei capitolati;

lo studio di fattibilità, i documenti allegati, le modalità di espletamento delle gare e la proposta di accordo-quadro sono i risultati del lavoro congiunto del Ministero e delle regioni, approvate all'unanimità in sede tecnica prima della proposizione alla Conferenza Stato-regioni;

come indicato nell'accordo-quadro e recepito nell'architettura tecnologica nonché nel modello gestionale, il Nuovo sistema informativo sanitario è il sistema informativo del Servizio sanitario nazionale ovvero un sistema informativo cooperativo (che supera il modello centralistico), e funzionale alle esigenze di Governo e di servizio di tutti i livelli del Servizio sanitario nazionale;

il controllo e governo del Nuovo sistema informativo sanitario è svolto dalla Cabina di regia, presidio permanente composto in numero paritetico dalle amministrazioni centrali e regionali. Tale organo è istituzionalmente definito nell'ambito dell'accordo-quadro;

il massimale del costo complessivo per i diritti di opinione delle regioni previsto nei bandi di gara è stato indicato dall'AIPA e recepito dall'amministrazione.

Si soggiunge, infine, che il rapporto contrattuale tra il Ministero della salute e la Finsiel è stato prorogato in data 1° agosto 2001, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del «contratto a trattativa privata per il completamento dello sviluppo ed esercizio del SIS» e, pertanto, non si è verificata alcuna sospensione dei servizi.

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(20 novembre 2001)
